domenica/lunedì 5/6 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 54
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Belgio: ventimila militari manifestano per il salario

BRUXELLES - Circa ventimila militari belgi, hanno manifestato oggi a Bruxelles «per un trattamento che permetta di vivere». I manifestanti - nessuno era tuttavia presente in uniforme - sono stati accompagnati da ingenti forze di gendarmeria che però non sono intervenute. Una delle richieste dei militari tende ad ottenere un trattamento salariale almeno pari a quello dei gendarmi, che attualmente ricevono paghe superiori di quasi un terzo a quelle dei soldati. La manifestazione organizzata dal sindacato dell'esercito ha registrato la partecipazione di circa un terzo degli effettivi delle forze armate.

IL COMUNE DI ROMA NEMICO DEI GIOVANI

Hanno sgomberato lo stabile occupato di via Calpurnio Fiamma. Sono entrati, lo hanno distrutto, sventrato: ci sono voragini aperte dai picconi un po' ovunque; le scale sono state abbattute. Sulla facciata è disegnata una grande bocca, intorno ad una finestra: l'hanno chiusa, murandola.

In una piazza, lì vicino, tre giorni fa, hanno ucciso un compagno, a freddo, a colpi di pistola. Era impegnato nell'occupazione dello stabile; hanno coperto il suo cadavere di infamanti calunnie. La stampa di regime ha organizzato, su ordine della polizia, il «battage» su emarginazione, estremismo, droga.

I due episodi sono profondamente collegati tra loro; sono l'inizio di una strategia nuova per l'attacco al dissenso, per l'ulteriore emarginazione e criminalizzazione dei giovani. Lo si era già visto nella vicenda del circolo Macondo: repressione e storie di droga, utili per non suscitare solidarietà verso i repressi, per disorientare gli stessi compagni.

In galera non si è più detenuti politici, ma spacciatori e corruttori di minorenni.

Qui a Roma, il primo giorno c'erano cascati un po' tutti. In questa città violenta un morto per regolamento di conti non è poi così strano.

Lo stabile è stato, fino ad oggi, un punto di riferimento cittadino; ha subito due attentati fascisti e altri quattro sgomberi.

È diventato un simbolo, una proposta da generalizzare. Non solo un momento di incontro per intendersi, per parlarsi, per stare insieme, fuggire dai mostri quotidiani della solitudine e della disperazione, ma anche la forza per tramutare tutto questo, che è già tanto, in antifascismo militante, in lotta contro la repressione, per il lavoro, con creatività.

Una risposta concreta allora anche al problema drammatico della droga. Un modo cioè per costruire un'alternativa alla disgregazione imposta dalla città, dai quartieri dormitorio, dalla disoccupazione. Una alternativa a quella terribile apatia che *c'è perchè ci si sente soli, non si crede più a niente, ai compagni*, alla politica, alla lotta di classe, perchè si è in preda ad una disperazione che il potere freddamente organizza, programma, controlla e a cui offre come sbocco l'eroina.

Tutto questo può diventare un centro sociale, dieci, cento in tutte le città: è un rischio che chi comanda non vuole correre.

Noi oggi accusiamo anche senza mezzi termini il Comune di Roma, la sua giunta cosiddetta di sinistra, di essere dalla parte di «lor signori», di chi sfrutta, di chi affama da decenni la gente di questa città e anche di chi mina la salute e la capacità di lotta con le droghe pesanti; lo accusiamo di essere una forza distruttiva delle capacità creative dei giovani, del loro bisogno di stare insieme. Nell'atto materiale della distruzione dello stabile di via Calpurnio Fiamma, comandato da Argan, è racchiuso il significato stesso del potere capitalistico, del suo ruolo regressivo, del suo cinismo.

Nella distruzione delle fabbriche da parte dei padroni, quando essi non possono più comandarle, c'è esattamente la stessa logica.

Un compagno diceva, scherzando amaramente, che la sezione del Pci di Cinecittà (a pochi metri dallo stabile di via Calpurnio Fiamma) era da lungo tempo inattiva, ma dall'occupazione di Calpurnio Fiamma, ha dovuto firmare le cambiali per comprare la carta per i volantini contro l'occupazione.

Luigi Berlinguer scriveva tempo addietro sulla prima pagina de *L'Unità* che era ora di garantire la salvezza dei bambini che giocano nei giardini, contro gli estremisti, la tranquillità delle famiglie che vogliono passeggiare.

C'è tutto: l'ordine, la famiglia e i comunisti che mangiano i bambini, eppure c'è chi ascolta, approva e si chiude in casa. Vogliono costruirci intorno un reticolato: toglierci «l'acqua» in cui noi viviamo.

Qualcuno nel movimento dice, per giustificare il suo «avanguardismo» che ce n'è ancora una scorta consistente, d'acqua, ma noi siamo ambiziosi, non possiamo accontentarci, vogliamo l'oceano. Per questo, allora, teniamo tanto ai centri sociali nei quartieri. Per questo li vogliamo aperti ai compagni, ai vecchi, ai bambini, alle casalinghe, alle donne e agli uomini che rientrano dal lavoro.

Alla gente, ai proletari, insomma; qualcuno ha dimenticato le case del popolo, ma non tutti quelli che si sono battuti per difenderle contro i fascisti sono oggi disponibili ad avallare chi distrugge iniziative di aggregazione che hanno lo stesso valore.

Vogliamo allora lanciare una sfida a questi distruttori: ricostruiremo lo stabile di via Calpurnio Fiamma. Faremo una cooperativa edile per la ricostruzione e voi dovrete pagarla. Apriamo una sottoscrizione di massa per le prime spese, ma chiediamo ai «tecnici» democratici, non solo soldi, ma anche la loro collaborazione materiale. Intanto occuperemo altri centri sociali, ne stiamo occupando altri.

Vogliamo che tutto questo sia l'esempio pratico per dimostrare chi veramente «costruisce» e chi è invece un teppista «distruttore».

Maurizio Zandri

Camion precipita, gravi 20 soldati

UDIME - Un gravissimo incidente è avvenuto venerdì pomeriggio a Ponte di Selvis, presso Remanzacco (prov. Udine). Un camion militare, che trasportava 20 soldati si è scontrato sul ponte, molto stretto, con un camion civile. Il camion dopo una caduta di 6 metri si è sfasciato sul greto del torrente in secca. 4 dei militari sono gravissimi, la prognosi è riservata. Tutti gli altri sono stati ricoverati in ospedale. L'autista del camion militare guidava, così ci è stato comunicato, col foglio rosa, e non era perciò ancora abilitato a questo compito. Nella stessa caserma, i giorni scorsi, un altro militare si era rifiutato, perchè non abilitato a guidare, ma era stato punito con la prigione.

L'ingresso del centro sociale di Calpurnio Fiamma murato ad opera della giunta comunale di Roma. *(Foto QdL - C. Gerino)*

Contro gli assassini di Roberto, perchè il centro di Calpurnio Fiamma viva!

La manifestazione dell'altro ieri ha confermato che esiste un'ampia disponibilità di massa a lottare contro le prevaricazioni sui giovani

Una manifestazione di 3.000 compagni si è svolta ieri a Don Bosco, per il compagno Roberto, ucciso dal piombo fascista; nella mattinata il Comune aveva fatto chiudere, con mattoni, lo stabile occupato di via Calpurnio Fiamma; i compagni dell'occupazione hanno presentato una mozione politica

«Anche nel nostro quartiere i primi a pagare i prezzi della crisi sono i giovani, i disoccupati, gli studenti. Se Lama dice che la classe operaia deve fare i sacrifici, che c'è libertà per i padroni di licenziare, non bisogna meravigliarsi come i nemici di sempre abbiano la piena libertà di uccidere, reprimere, criminalizzare chiunque si oppone a questo stato violento. In questo quadro va visto lo sgombero di via Calpurnio Fiamma. Ancora una volta si tenta con il beneplacito del Pci di respingere i giovani

Lo stabile occupato è un punto di discussione per centinaia di giovani, unica alternativa all'emarginazione, unico serio tentativo di lottare contro i veri mostri che non sono gli studenti disoccupati in lotta per un lavoro ed una scuola migliore, ma il carovita, l'eroina, le leggi repressive, i fascisti, il potere democristiano. La stessa morte del compagno Roberto ripropone problemi che non possono essere sconfitti con le parole, ma solo con l'organizzazione dal basso e la lotta di chi questi problemi li vive ogni giorno. Contro chi ci vuole battuti ed istituzionalizzati, riaffermiamo che lo stabile di via Calpurnio Fiamma è e rimarrà un centro di lotta non solo per i giovani ma per tutta Cinecittà e rimarrà l'unica struttura sociale

La nostra non vuole inoltre essere solo un'esperienza di lotta ma un'indicazione generale perchè a Roma vi siano veramente 10, 100, mille centri sociali occupati.»

Hanno già aderito: la redazione del QdL, il coordinamento delle scuole zona sud; il collettivo politico Augusto, il collettivo di Dp del liceo XXIII, il Coordinamento delle strutture di lotta di movimento di Lettere, cinque compagni della sezione confederale del XXIII. Altre adesioni devono pervenire alla redazione romana del QdL e di Lc.

Dal Convegno del Pci alla riunione di Roma: un filo diretto, senza increspature?

«La classe operaia si fa Stato»...

Rituale dibattito alla conferenza operaia del Pci a Napoli, con l'intervento dei maggiori dirigenti di partito e del sindacato - Coreografia studiata in ogni particolare per esaltare l'intervento di Lama

NAPOLI- Oggi Berlinguer viene a concludere questa settima conferenza operaia del Pci portando le ultime conclusioni della intricata vicenda della crisi.

Probabilmente porterà ufficialmente l'annuncio della maggiore assunzione nel governo del Pci. Qualunque siano le cose che verrà a dire, la sapiente regia di questa conferenza gli avrà creato il clima favorevole ad un successo. Gli operai del Pci, almeno i quadri medio alti, stanno per entrare nell'area di governo a colpi di sacrifici e di austerità. Questa mattina è stato Lama, il principale protagonista di questa conferenza, a sancire che è *«una politica ed un obiettivo difficile ma esaltante»* quello di far diventare la classe operaia forza di governo attraverso una maggiore avanzata del partito comunista. Quando è stato annunciato l'intervento del leader della Cgil un lungo, interminabile applauso lo ha accolto. Si sono levati persino grida di incitazione di tipo «sportivo» e il palazzetto napoletano si è riempito d'incanto. Anche gli accessi sono stati sguarniti e i filtri fino allora rigorosi per entrare in sala sono spariti. È stato un intervento tenuto con l'ormai usuale tono, con qualche sfumatura battagliera che ha sucitato applausi scroscianti. Il primo quando ha parlato delle vittime della violenza *«che sono indistintamente vittime nostre»*. Poi altri applausi quando ha affermato che l'egemonia operaia *«È fondata sul consenso»*; quando ha detto che *«la politica della mobilità è difficile ma la politica della rigidità a tempo indeterminato sconvolge ogni conto economico, contribuisce alla disgregazione sociale e rafforza i nemici di ogni cambiamento»*. Contro la violenza nelle scuole e nelle fabbriche si è incentrato molto l'intervento di Lama, sulla violenza e sul sindacato. Sul secondo ha ribadito l'autonomia, la non centralizzazione burocratica ma ha anche sottolineato con vigore che le preoccupazioni sono giuste, *«ma più giusta di tutte è la preoccupazione di garantire la coerenza fra le scelte rivendicative e la strategia generale per non diventare un'organizzazione che dice una cosa e ne fa un'altra come talvolta ci è accaduto nel passato»*. Applausi anche quando, giustificando il contenimento salariale, ha affermato che la scala mobile *«negli ultimi due anni ci ha assicurato più di centomila lire di aumento dei salari nominali»*.

Ancora uno scrosciante applauso quando ha detto che portare nelle fabbriche, difendere con coerenza, la linea dell'austerità è difficile ma *«questa, cari compagni, è la nostra funzione»*.

Insomma, una base del Pci che si fa «Stato», convinta di dover convincere a sua volta tutti della bontà di questa scelta. Probabilmente anche *«Quelle minoranze violente e prevaricanti»* che si sono opposte nelle assemblee di fabbrica al documento confederale. Richiamato l'impegno nella produzione dei delegati per superare *«un distacco»* che esiste ed *«è grave»*, Lama ha potuto concludere il suo discorso in una vera apoteosi. Tutti in piedi a battere le mani mentre la «regia» faceva partire «l'inno dei lavoratori». E con questo finale degno delle chiusure dei «colossal» cinematografici, il dibattito della giornata si è chiuso. Oggi infatti le delegazioni compiono una visita guidata ai quartieri e agli incontri con i lavoratori, le donne e gli altri strati napoletani. E si corre verso la conclusione di domani con il segretario generale del partito.

Il dibattito di questa conferenza non ha suscitato novità di rilievo. Davanti ad una platea di età media giovane, si sono alternati i vari oratori. Oratori che hanno portato il contributo del loro luogo di provenienza, ma attenti a non dire cose che contrastavano con la linea generale. È stato così, ad esempio, per il delegato della Fiat di Torino, che ha sorvolato sulla lotta per la mezz'ora che appunto va nelle tanto deprecata direzione del *«lavorare meno lavorare tutti»* che in questa sede ha avuto l'a-

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

... E intanto la Dc vince

Nella riunione di ieri tra Andreotti e i 6 partiti emerge con chiarezza che ormai la conclusione della crisi di governo è vicinissima: forse nella prossima settimana

«Io penso che alla fine della prossima settimana avremo il governo» ha dichiarato il socialdemocratico Preti all'uscita dalla riunione tra Andreotti e le delegazioni dei sei partiti, svoltasi ieri dalle dieci di mattina alle tre del pomeriggio. *«In linea di massima vi è l'accordo, anche sul sindacato di polizia»*. ha poi aggiunto. Se qualcuno si aspettava ancora qualche strascico di trattativa faticosa, è stato smentito, mentre viene confermato esattamente quanto noi abbiamo scritto in questi giorni, e cioè che Pci e Psi hanno deciso di bere fino in fondo l'amaro calice del ricatto democristiano, accettando il diktat dc sul sindacato di Ps. A questo proposito Andreotti, introducendo la riunione, aveva proposto una soluzione «all'inglese»: cioè un sindacato *«autonomo, pluralista al suo interno, ma senza alcun collegamento con i sindacati confederali»*. In altre parole un totale cedimento alle richieste della Dc. Cosa diranno ora i sindacati, cosa dirà lo stesso Lama (che per primo aveva lanciato la proposta del sindacato di Ps, al congresso di Bari della Cgil)?

L'iter della crisi si accelera: se qualcuno parlava di una prosecuzione della riunione anche nella giornata di domenica, aveva fatto male i conti. Berlinguer, proprio oggi, parla a Napoli, e sarà interessante sentire come spiegherà la rapida conversione della segreteria del Pci (dalle conclusioni dell'ultimo Cc, con la richiesta del governo d'emer-

segue a pag. 8

Dipi

Tra una settimana il primo turno delle elezioni in Francia: gli ultimi sondaggi

Le radici della divisione tra Ps e Pcf

Un anno fa, dopo il successo delle sinistre alle elezioni amministrative, un analogo risultato alle elezioni politiche del marzo '78 sembrava quasi scontato. Oggi invece le sinistre si presentano a queste elezioni con pesanti elementi di debolezza non tanto a livello elettorale (i sondaggi continuano ad attribuire loro il 50-51% dei voti) ma per le gravi divisioni e per il clima di sfiducia che questa polemica va provocando.

L'avanzata elettorale dei partiti di sinistra durante tutti gli anni '70 è il risultato di profonde tendenze che hanno operato nella realtà francese. Trasformazioni sociali innanzitutto, crescita dell'industria e aumento degli strati salariati, urbanizzazione, ecc. che hanno modificato il volto di molte zone (ad esempio la Normandia e le regioni dell'Atlantico); a questo si sono affiancati cambiamenti non meno profondi a livello di costume, che hanno rotto la chiusura dell'ambiente rurale, indebolendo valori tradizionali e facendo emergere la domanda di rapporti più aperti e moderni.

Di fronte a tutto questo si è aperta una grossa divisione all'interno del blocco dominante, sia tra le diverse frazioni borghesi (capitale finanziario e industria privata di tipo familiare, che in Francia è tradizionalmente molto forte) sia, all'interno degli stessi settori monopolistici e dei partiti della maggioranza - giscardiani e gollisti - riguardo alle alleanze sociali su cui reggere il proprio dominio (mantenere un ruolo prevalente al rapporto con la piccola borghesia tradizionale - commercianti, contadini - o accellerare la penetrazione del capitale monopolistico anche in questi settori, puntando maggiormente sul sostegno dei nuovi strati tecnici e impiegatizi) e, parallelamente, alla politica da seguire riguardo alla sfera sociale, dalla famiglia al problema dell'aborto, dalla scuola ai mezzi di comunicazione.

Questa serie di fattori ha provocato progressivamente l'estendersi di una domanda di cambiamento che si è bruscamente accellerata negli ultimi anni sotto i colpi della crisi economica e della politica di austerità portata avanti dai governi di destra. Una domanda di cambiamento ancora per molti versi generica, che in parte si è orientata sui partiti della sinistra più perchè sono l'«opposizione che vuoleun cambiamento». Che per la scelta di trasformazioni sociali sostanziali: ma è un orientamento che già in questi anni si è andato allargando ed approfondendo. Si deve inoltre tener presente che il sistema politico francese, pur polarizzato su due blocchi contrapposti non è di tipo «bipartitico» tradizionale, in cui l'avvicendamento al governo avviene senza traumi. I partiti della sinistra, pur con tutta la loro buona volontà non sono tranquillamente intercambiali con quelli della destra, agli occhi degli Usa e delle classi dominanti e un loro accesso al governo provoca quindi una crisi profonda che tende a radicalizzarsi.

Per questo la prova elettorale acquista un'importanza decisiva, tanto più che i partiti riformisti hanno canalizzato su questa scadenza tutta la spinta alla trasformazione che si andava sviluppando nel paese.

Ed ora è proprio la vittoria elettorale che viene rimessa in discussione a causa della polemica sempre più aspra tra Pcf e Ps. Una rottura che viene anch'essa da lontano, che è lo sbocco di tutta una serie di divergenze, di rivalità e di sospetti reciproci che erano rimasti in secondo piano per esplodere violentemente quando la vittoria appare vicina.

Da una parte il Pcf non accetta il fatto che siano soprattutto i socialisti a beneficiare della crescita delle sinistre; dall'altra Mitterand, con la prospettiva del governo a portata di mano, sente di dover dare una specie di «esamé di ammissione» di fronte alle forze dominanti, dimostrando di essere una forza responsabile, che non ha le mani legate dai suoi alleati comunisti, ma che al contrario è capace di controllarli e di «recuperarli alla democrazia». Di fronte alla gravità della crisi e ad una spinta al cambiamento che richiede oggettivamente profonde trasformazioni, è chiara tutta l'inadeguatezza dei partiti riformisti: il Ps legato ad una prospettiva di gestione della crisi che diventa sempre più prudente e «responsabile» via via che si avvicina la possibilità del governo: il Pcf chiuso a giocare di rimessa, con dichiarazioni «i lavoratori non devono pagare» che però non sono credibili, appaiono troppo strumentali al suo gioco di par-

segue a pag. 8

Claudio Brioschi

Cina: Hua Kuo-feng confermato primo ministro

PECHINO - Secondo fonti bene informate il presidente del Partito comunista cinese Hua Kuo-feng è stato confermato dall'Assemblea nawionale del popolo in corso a Pechino nella sua carica di Primo ministro del Consiglio di stato. Dal canto suo il vice presidente del partito Yeh Chien-ying sarebbe stato nominato presidente del Comitato permanente dell'Assemblea del popolo, la più alta carica dello stato dopo l'abolizione della presidenza della repubblica. L'annuncio ufficiale sarà dato al termine dei lavori dell'Assemblea previsto per oggi o domani.

Interrogazione di Gorla e Pinto sulla morte di un militare

ROMA. Massimo Gorla e Mimmo Pinto, deputati di Democrazia Proletaria, hanno presentato un'interrogazione, ieri, al ministro della Difesa per sapere «se egli conferma la versione data dalle autorità militari» in riferimento alla morte di Giocanni Spampinato, cadetto dell'Accademia Navale di Livorno. La versione data dalle autorità, infatti, parla di «delusione amorosa». Nell'interrogazione si chiede poi «per quali motivi il fatto è stato mantenuto segreto, tanto che la notizia si è appresa solo dopo una settimana dal tragico episodio.

Aglietta giudice al processo alle Br

ROMA Nel corso di una conferenza stampa, «tesa ma calma», con «voce commossa» la segretaria del Partito Radicale ha annunciato la sua disponibilità a partecipare come giurata al processo contro le «Brigate Rosse» di Torino. La Aglietta ha dichiarato che da questo momento intende comportarsi «come possibile giurata del processo di Torino. Non intendo quindi esprimere posizioni in merito - ha proseguito - anzi, per l'esattezza, se ne ho avute, non ne ho più. Ho radicato in me il dovere costituzionale di presumere la non colpevolezza degli imputati, di contribuire ad assicurare loro la più piena possibilità di difesa, di ricercare processualmente la verità e, in coscienza, giudicare».

In questo modo, si è anche dimenticata dell'ex referendum sulla legge Reale in base ai cui articoli dovrà giudicare molti degli imputati e della battaglia generale contro la violenza delle istituzioni statali e totali condotta in questi anni.

Medico rifiuta di visitare: condannato

CALTANISSETTA. Un medico condotto che si rifiutò di andare a visitare un'ammalata è stato condannato dal Pretore a 200 mila lire di multa e alla interdizione per un anno dalla professione. Il fatto avvenne nell'agosto del '73 a Montedoro, un paese in provincia di Caltanissetta. Una donna di 55 anni, colta da coliche reanli, chiese insistentemente, ma invano, al medico di andare a visitarla a casa. Alcuni giorni dopo, il merito denunciò il fatto ai carabinieri che inviarono al Pretore di Caltanissetta un rapporto sull'episodio. Al medico è stata concessa la condizionale, ma il difensore ha presentato appello.

Le studentesse di Roma per l'8 marzo

Con un volantino fatto da donne di diverse scuole romane, è stato annunciato uno sciopero generale cittadino delle studentesse per la giornata dell'8 marzo. La mobilitazione ha come temi «aborto libero gratuito e assistito per dire no all'aborto clandestino i contraccettivi liberi, gratuiti e sicuri» Contro la violenza non solo fisica, ma anche quelle morali che le donne quotidianamente subiscono, «avere più spazio e più tempo nelle scuole» affinchè si possa idscutere finalmente dei nostri problemi e ci si possa su questi organizzare». *Il corteo partirà dahpiazza Esedra alle 8,30.*

MILANO

Nuova ondata di diffamazioni contro gli studenti del Cesare Correnti, già più volte bersagliati, comprese le più basse meschinità. Ancora di questo si tratta, dopo la notizia delle ultime ore, secondo la quale la preside (reazionaria) dell'istituto avrebbe denunciato alcuni «atti di sabotaggio» riguardanti strutture e strumentazioni distrutte. Non si sa su che basi, gli studenti ne sarebbero responsabili Tutto ciò , a parte l'indignazione, non merita commento.

DALL'INTERNO

L'assemblea di ieri a Milano indetta da Democrazia Proletaria contro la repressione

Difesa della democrazia contro la svolta autoritaria e repressiva

All'assemblea hanno partecipato sindacalisti, consiglieri di Dp, uomini di cultura e giornalisti - Annunciata la denuncia di Dp contro il sindaco, il prefetto ed il questore di Milano per il divieto di manifestare nel centro cittadino - La relazione introduttiva del compagno Ferrari

Alla assemblea, che ha visto la partecipazione oltre che dei compagni di Dp anche dei compagni dell'area di Lotta Continua, sono intervenuti [oltre al compagno Saverio Ferrai che ha tenuto la relazione iniziale], i compagni Molinari [capo gruppo Dp al comune] Capanna [consigliere regionale] e Basilio Rizzo della segreteria milanese. Hanno inoltre partecipato giornalisti e sindacalisti. Per le altre forze politiche sono intervenuti un compagno di Lotta Continua, uno del partito Radicale e uno dell'Mls. L'Mls ha organizzato un'altra assemblea al teatro Pierlombardo.

MILANO

Si è svolta ieri pomeriggio al Teatro dell'Arte, l'assemblea pubblica indetta da Democrazia Proletaria sui temi celle libertà democratiche e costituzionali e in particolare, contro il divieto, chiesto e ottenuto dalla giunta di sinistra, di manifestare il sabato pomeriggio nel centro cittadino.

La relazione iniziale è stata tenuta dal compagno Saverio Ferrari. che ha introdotto la relazione fornendo un breve quadro generale sulla situazione politica, sociale ed economica del paese. È in questo quadro generale - ha detto il compagno - che assume un particolare significato il disegno della borghesia che tende ad uscire dalla crisi attraverso una profonda e radicale modifica dell'assetto e delle fondamenta stesse dello Stato di diritto liberale. Dopo aver ricordato le tappe più significative di questo processo, (la legge Reale, le carceri speciali, i provvedimenti sui «covi» , le città in stato d'assedio, la riedizione del confino di polizia ecc.), Ferrari ha duramente criticato l'atteggiamento assunto dalla sinistra storica, ed in particolare dal Pci, che attraverso l'*Unità* ha drammatizzato il problema dell'ordine pubblico facemdolo diventare il problema fondamentale del paese.

L'avanzata della campagna repressiva e autoritaria si evidenzia anche attraverso il tentativo di militarizzare ampi strati della pubblica amministrazione in servizio di ordine pubblico (è stato ricordato l'esempio dei vigili urbani di Milano), e il pesante attacco alla sindacalizzazione e alla democraticizzazione della Pubblica Sicurezza. Un altro importante elemento di questa tendenza - ha ricordato Ferrari - è la svolta involutiva della Magistratura iniziata con l'inchiesta sui Pid, e proseguita con le varie sentenze assolutorie nei confronti dei fascisti (a Trento Milano e Roma). Ultimissimi esempi sono stati proprio a Milano, la sentenza che ha ritenuta valida la tesi del suicidio di Pinelli, la dura condanna ai due arresti negli incidenti dell'altro sabato e l'interpretazione restrittiva dello Statuto dei Lvoratori. A Milano, infine, proprio la giunta di sinistra ha chiuso il centro all'attività politica violando apertamente gli articoli 16 e 17 della Costituzione. Il nostro impegno per la difesa delle libertà, ha continuato la relazione, è a tutti i livelli, di mobilitazione e giuridici: per questo abbiamo denunciato per tale provvedimento il Sindaco, il Prefetto ed il Questore di Milano. Si tenta - ha aggiunto il compagno - di instaurare anche a Milano la situazione di Roma ingenerando la logica della «botta e risposta».

A questo punto la relazione ha toccato i recenti episodi che hanno visto scontrarsi gli autonomi con l'Mls. Con questi atti, è stato detto, si favorisce la politica della «criminalizzazione»: anche Lc, è stato precisato, con le sue ultime e assurde prese di posizione è andata in questa logica. Si tenta, da parte dell'avversario, di creare una farsa di guerra civile.

Questi ultimi episodi hanno scoperto il fianco al movimento non solo politicamente, ma anche favorendo la distruzione della nostra immagine di comunisti. Nelle conclusioni, il compagno Ferrari ha ribadito l'inpegno di Dp, in particolare nella situazione di Milano, nella difesa delle libertà democratiche e nella costruzione di un ampio fronte di opposizione.

La Federazione provinciale di Dp tiene a precisare che le notizie riportate dal Corriere della Sera sono inesatte nel loro senso e si rammarica del fatto che un compagno non ha potuto intervenire all'assemblea indetta dal Mls

A Livorno con il popolo iraniano contro i massacri nell'Iran

Vietata la marcia contro lo Scià

LIVORNO Per protestare contro i massacri che sono avvenuti ultimamente in Iran ed in appoggio alla rivolta popolare della settimana scorsa a Tabriz, gli studenti iraniani aderenti alla Usii (Unione degli studenti iraniani in Italia) aveva indetto una marcia di protesta da Livorno a Firenze. In questa occasione si *doveva svolgere un corteo*, lunedì prossimo, sempre a Livorno, con l'adesione di Democrazia Proletaria, Psi, Lotta Continua e della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil con una assemblea in serata. La Questura livornese ha vietato la marcia e il corteo sulla base di un articolo di legge che oltre a non essere stato mai preso in considerazione (vieta ogni manifestazione politica agli stranieri), si trova in contraddizione con la stessa Costituzione che riconosce agli stranieri esiliati in Italia gli stessi diritti riconosciuti ai cittadini del nostro paese. Non è la prima volta che l'opposizione iraniana organizzi marce e manifestazioni e neanche la prima volta che la polizia e le autorità dimostrano la loro indiretta complicità col il regime fascista dello Scià.

Le ragioni di un simile comportamento a Livorno vanno cercate anche nella presenza dei militari iraniani e degli agenti della Savak (la polizia politica iraniana che opera all'interno e all'esterno come massacratore dei patrioti) nell'Accademia militare della città. Finora diverse volte gli iraniani che vivono nel nostro paese hanno denunciato le attività e il ruolo repressivo e poliziesco dei militari iraniani che ufficialmente vi si recano per «motivi di studio».

Basta pensare al ruolo che hanno avuto durante l'ultimo viaggio dello Scià negli Stati Uniti d'America. In quell'occasione alcune centinaia di essi secondo le dichiarazioni del rettore dell'accademia che frequentavano nelle vicinanze di Boston, sono stati trasportati a Washington per «manifestare pro-Scià» in cambio di un compenso di cinquecento dollari. Ma «manifestare» nel linguaggio loro significa aggredire; poichè durante le manifestazioni di Washington, gli «studenti» di tipo livornese hanno ferito gravemente alcune decine di compagni. Anche gli interessi economici hanno un ruolo determinante nella repressione contro gli studenti iraniani residenti nelle varie città italiane. Per fare un esempio gli interessi della Società Nuova Pinios che deve costruire in Iran un porto per conto dello Scià.

Secondo i compagni dell'Usii, il divieto è venuto dopo che gli agenti della Savak a Livorno hanno avvertito l'ambasciata iraniana a Roma; che a sua volta ha fatto pressioni sul ministero degli Interni. Dp ed altre forze democratiche hanno protestato contro il comportamento provocatorio della Questura e nei giorni prossimi il gruppo parlamentare presenterà una interrogazione al ministro degli Interni Cossiga a questo riguardo. Intanto nella città continua il lavoro di contro-informazione sull'Iran e la preparazione dell'assemblea che si terrà lunedì sera.

Il Cdf Montefibre aderisce all'appello contro l'Enpi

ROMA. Anche il Consiglio di Fabbrica della Montefibre di Marghera ha dato la sua adesione all'appello lanciato tempo fa contro la ricostituzione dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (Enpi), ricostituzione che si delinea con il voto della Commissione sanità della Camera che delega il governo a istituire, entro il 31 dicembre '79, un Istituto per la sicurezza e la prevenzione del lavoro, direttamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio, cui verranno affidati tutti i compiti già demandati all'Enpi e all'Associazione nazionale controllo combustibili, di cui si era annunciato lo scioglimento. I progetti di legge di Democrazia Proletaria del Pci e del Psi, su questo punto sono chiari: negano che sia possibile affidare la prevenzione ad un Istituto statale. L'appello si rivolge ai lavoratori e ai cittadini affinchè non rinuncino al dicitto di gestire e di controllare essi stessi il proprio ambiente di vita e di lavoro, affinchè non deleghino a istituti statali separati, inefficienti e dannosi, la tutela della propria salute. I firmatari dell'appello sono: Consiglio di fabbrica Montedison di Castellanza; Felice Piersanti (Dp); Franco Basaglia, Agostino Pirella, Sergio Piro (Psichiatria Democratica); Graziana Delpierre (Medicina Democratica); Giovanni Grassi (Unione Italiana ciechi).

Rapporto difficile tra Pci e minoranze etniche

Consigliere sospeso dal Pci

AOSTA - Claudio Manganoni, consigliere regionale della Valle d'Aosta per il Pci da 1946, è stato sospeso dal suo partito perchè: *«continua la sua azione al di fuori del partito»*.

Questo è il testo di una nota politica diffusa dal Pci, che prosegue dicendo: *«Ha accusato il Partito Comunista di scarsa sensibilità ai problemi dell'etnia, della lingua francese, del Patois e dell'agricoltura, ha contestato l'elezione del capogruppo regionale comunista, ed è giunto ad affermare che i dirigenti del partito in valle starebbero italianizzando la regione come ai tempi del fascismo»*.

Non sono però ancora chiari i veri motivi che hanno portato a questo provvedimento.

Dal canto suo, Manganoni ha dichiarato questa mattina: « *«Non mi stupisco che i dirigenti della federazione valdostana del partito abbiano adottato simili provvedimenti, tanto più che io ho rivolto al capogruppo del consiglio regionale Monami alcuni interrogativi che finora non hanno avuto riscontro. In modo particolare chiedevo se i compagni di gruppo hanno abbandonato l'aula del Consiglio regionale quando io parlavo, in occasione della celebrazione del trentesimo anniversario della promulgazione dello statuto speciale, perchè parlava un compagno che da 44 anni militava nel Pci, un compagno che ha sofferto la galera sotto i fascisti, un compagno che ha partecipato alla resistenza, che è consigliere regionale dal '46. Nonostante il provvedimento, la mia fede marxista e comunista resta immutata»*.

È uno dei tanti episodi, anche di tensione, che hanno attraversato spesso il rapporto dei militanti del partito comunista nelle zone a popolazione bilingue.

Un rapporto non sempre facile, che sfociò in alcuni casi, come in Alto Adige, alla fuoriuscita o all'espulsione di interi gruppi di iscritti al partito.

Ha pesato in questo una concezione tutta nazionale-italiana del gruppodirigente del Pci, con un discorso che, se spesso è stato rivolto ad una battaglia sul decentramento amministrativo, come nel caso delle regioni, ha però visto una sordità pressochè assoluta alle esigenze delle minoranze etniche, alle specificità della loro situazione.

Non è in ogni caso un problema di facile soluzione, ma è certo che solo a partire da una reale concezione dell'autonomia e del rispetto delle etnie può partire un discorso che sia in grado di coinvolgere anche queste zone in una prospettiva di costruzione del socialismo.

È una strada in larga misura tutta da percorrere anche per noi, ma è certamente l'unica in grado di dare risultati positivi, come ad esempio all'interno del sindacato.

Mozione dei soldati democratici di Savona

I soldai democratici del Bar Bligny di Savona aderiscono all'assemblea regionale per i compagni di Tricesimo e sono solidali con loro. Ribadiscono l'immediata revoca delle denunce, il pronunciamento dlla Corte Costituzionale circa l'evidente incostituzionalità dell'articolo 180 codice militare dipace; la formazione di un comitato di difesa costituito da avvocati democratici personalità politiche, sindacali, e dello stesso movimento dei soldati. I compagni della caserma Bligny di Savona sono solidali con quelli di Tricesimo: a Savona è solo un Car ma già rende l'idea di cosa dovremo venire a fare in Friuli per la logica dell'esercito antipopolare come lo vogliono i padroni e le allenaze Nato.

Nucleo Soldati Democratici
Caserma Bligny
di Savona

Aderiscono:
Maccioni Luigi di Medicina Democratica Savonese, Marcello Zinola giornalista de *Il Lavoro* di Genova, Tino Pesce di Dp di Savona, Silvia Dardo insegnante elementare, Emilio Pernici di Lc, Massimo Botta studente universitario, Franco Gravano consigliere comunale di Vado Ligure passato nelle file di Dp, Piero Pontenero impiegato Enel Savona.

Condannato a Firenze un altro compagno a un anno

FIRENZE - Dopo la sentenza fascista contro Andrea Lai, aumentano i processi ai compagni. Venerdì 3 è stata la volta di altri due compagni: Mario Faltani e Mikis Mavropulos. A casa di Mario, durante una perquisizione, furono trovati alcuni bossoli vuoti e una patente non sua; l'acusa fu di possesso di armi da guerra e ricettazione. Sembra ci sia stata anche una denuncia per apologia di reato perchè pare avesse scritto sulla parete dell'ascensore del tribunale: Palma insegna.

Insomma in conclusione: un anno con la condizionale.

Mikis invece è accusato di interruzione di pubblici uffici e devastazione perchè il giorno del processo ad alcuni compagni «interruppe» gli esami, dopo un'assemblea, dicendo che era più importante andare al processo che stare in facoltà, mentre ai piani inferiori qualcuno un po' incazzato spaccò qualche vetro. È da ricordare che, dopo qualche giorni dalla «devastazioni», la giunta d'accordo con l'ateneo fiorentino, indisse un'assemblea contro la violenza (visto che oggi è di moda), che fu piuttosto penosa. Dopo le testimonianze, tutte a favore di Mikis ci sarebbe mancata solo èla condanna (tanto ormai è normale), ma a quanto pare si sono smentiti, chiramente non potevano attaccarsi a niente, e lo hano assolto con formula piena, forse perchè lo fregheranno togliendogli il permesso di soggiorno. Intanto nell'aria sembra ci siano altre 5 denunce, per il momento non si sa contro chi.

I detenuti promotori dello sciopero nelle carceri valutano l'iniziativa

A proposito dello sciopero effettuato in larga parte delle carceri italiane, e che ha visto una forte partecipazione di popolazione detenuta, il Movimento dei detenuti proletari di Padova [il nucleo promotore di tale iniziativa] ha redatto un comunicato stampa, inviato ai giornali della nuova sinistra. In esso, fra l'altro, si dice che:

Mentre le forze sindacali sono presenti in carcere solo per legittimare lo sfruttamento dei lavoratori detenuti *Il Movimento dei detenuti* ha saputo esprimere in queste due giornate di lotta a livello nazionale, bisogni di Comunismo e volontà di riappropriazione dei propri bisogni.

Per quanto riguarda questo importante momento di lotta (che oltre ad aver creato rale aggregazione tra il proletariato detenuto ed il movimento esterno che si è mobilitato) occorre ricordare gli obiettivi qualificanti della piattaforma rivendicativa su cui si appoggiava la lotta e cioè «abolizione delle carceri speciali, amnistia ed indulto generalizzati, no al fermo di polizia ed al confino oltre ad altri obiettivi di carattere più interno».

A proposito di queste ultime rivendicazioni, per quanto concerne la mancata corresponsione degli arretrati per il periodo 24.8.75 (data di entrata in vigore della riforma penitenziaria) - 1.4.76 (data nella quale si è dato luogo alla corresponsione salariale secondo criteri direttivi fissati dall'art. 22 del nuvo Ord. Pen.), malgrado più magistrati di sorveglianza ne avessero disposto il pagamento con ordini di servizio, si comunica che è in corso un procedimento penale iscritto al n° 14875/77 R.G. della Pretura di Padova, nei confronti del dr. Giuseppe Altavista Dir. Gen. II Pp e del dr. Umberto Ziccone Direttore degli Istituti penali di Padova, per il reato di omissione di atti d'ufficio.

Questo importante momento di lotta del proletariato detenuto che ha costituito certamente un'opera efficace nella formazione politica di tutti i detenuti, che nella maggioranza hanno recepito coscienza di classe, in quanto le avanguardie del movimento del proletariato prigioniero hanno saputo riunire intorrno a se la maggioranza dei detenuti ci consente di dire che il carcere ormai è una realtà rivoluzionaria.

Pur consapevoli che la repressine carceraria esisterà sino a quando esisterà lo stato borghese, riteniamo che la lotta che il proletariato prigioniero ha saputo esprimere va ad inserirsi in quel progetto di conquista delle masse come presa di coscienza sul carcere, sulla sua funzione repressiva contro il proletariato».

Nell'articolo comparso ieri in questa pagina sul ritrovamento del corpo carbonizzato di Michele Giglio a Baranzate di Bollate, abbiamo scrotto che il Giglio era implicato nella strage di piazza della Loggia a Brescia. Errore imperdonabile. Nei confronti di Michele, Giglio, che peraltro ha fatto una fine *«alla Silvio Ferrari»*, era stato emesso mandato di cattura in rlazione all'attentato del 16 dicembre '76 in piazza Arnaldo a Brescia.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un intervento del compagno A. Gianni del Movimento dei Lavoratori per il socialismo

Sempre attuali i pericoli della privatizzazione della politica

Accolgo volentieri l'invito rivoltomi dai compagni del Qdl di intervenire sui recenti fatti e sulle recenti polemiche in atto nella sinistra.

Non credo sia il caso di soffermarsi sull'elenco che purtroppo si va pericolosamente allungando, di attacchi alle sedi, devastazioni, minacce a mano armata, aggressioni e ferimenti che il Mls sta subendo, nei suoi militanti e nelle sue sedi fisiche, ad opera di gruppi di provocatori di Autonomia Operaia che agiscono con la copertura, in alcuni casi anche materiale, di compagni di Lotta Continua e in accordo con una massiccia e articolata campagna di stampa. Abbiamo già detto, in un recente comunicato della nostra Segreteria Nazionale che «mettiamo tutto ciò nel centro della lotta di classe e nel prezzo di una politica coerente, non ambigua, ferma contro ogni opportunismo e cedimento e perciò non incline all'autoindulgenza nè alla lamentazione ». Non ci resta quindi che ribadire nuovamente la denuncia di queste aggressioni (rispetto alle quali i fogli della sinistra rivoluzionaria spesso tacciono o capovolgono i fatti) e il nostro impegno di difenderci.

Soprattutto va denunciato come Magistratura e forze reazionarie sono ben disposte ad approfittare di queste provocazioni e della campagna di stampa diffamatoria verso il Mls come dimostra la vergognosa sentenza da tribunale speciale emessa in questi giorni a Milano contro un militante lavoratore del Mls e uno sudente (10 mesi di reclusione ad entrambi senza condizionale benchè incensurati) arrestati in seguito agli scontri con la polizia provocati da elementi di Autonomia Operaia sabato 18 febbraio e come dimostra anche la denuncia depositata in questi giorni in Tribunale a Luca Cafiero quale responsabile della *devastazione della sede monarchica di Corso di Porta Romana*, che evidentemente strutta a dovere l'immagine di violenti che certa stampa vorrebbe definitivamente affibbiarci.

Credo che il pericolo maggiore che corriamo, come sinistra rivoluzionaria, non è solo il moltiplicarsi di episodi di ormai aperta ed evidente provocazione, quanto il non saperli contrastare sia sul piano pratico che soprattutto su quello politico, non combattendo efficaciemente cioè teorizzazioni che vorrebbero costituire una sorta di «filosofia» mobilitante o giustificativa di questi atti. È su ciò particolarmente, credo, che conviene discutere.

Ritengo che non stiamo assistendo ad una campagna diffamatoria e di provocazione solo nei confronti del Mls, ma allo svilupparsi di posizioni e di atti che vogliono negare la *necessità* e la *possibilità* stesse di fare *politica* di *organizzarsi*, di costruire nel paese una *larga opposizione* al quadro politico che si è delineato.

Il compagno Mangano, nel suo articolo comparso sul *QdL* del 1 marzo, ci ricorda come l'articolista anonimo di *Lotta Continua* del 25 febbraio negasse l'esistenza di condizioni favorevoli allo sviluppo di un'opposizione, e ricordo io, lo stesso articolo definiva le forse di opposizione«le caricatura fuori moda di un'opposizione impazzita».

Nei fatti Lc mostra di credere assai poco alla possibilità di costruire un'opposizione nel paese. I sogni del governo delle sinistre si sono definitivamente infranti e a Lc non sembra rimanere altro che la prospettiva della *«privatizzazione»* della lotta politica (altro che partire dal proprio *vissuto*!), ovvero la negazione della stessa. Perciò a Lc interessano di più gli aspetti comportamentali che non i contenuti dell'agire politico, e la democrazia nel movimento diventa un mezzo per permettere a chiunque di travalicare le dcisioni prese in assemblea anzichè il modo corretto attraverso il quale è possibile arrivare a decisioni che devono essere rispettate da tutti. Solo in questo modo si spiega perchè un corteo che si era deciso pacifico e su certi contenuti politici verrebbe portato allo scontro avventuroso per colpa del Mls che coerentemente rispettava le decisioni prese In base a questa concezione borghese della democrazia e del suo esercizio Lc si trova da applicare nel campo della sinistra e tra le masse la stessa trovata propagandistica borghese degli opposti estremismi: gli autonomi compiono azioni irresponsali perchè a ciò li costringe l'inflessibilità del Mls! L'atteggiamento di Lc verso autonomia operaia è più o meno il seguente: fastidio per certi metodi brutali, ma intesa sui contenuti, accordo sull'impossibilità di trascinare larghi settori di massa alla lotta politica e di costruire un'opposizione. Se autonomia operaia sfoga questa sua impotenza nelle litanie sulla lotta armata e nel ben più concreto esercizio della provocazione, Lc si sfoga nel giustificare in qualche modo tutte le più aberranti teorie e pratiche che sono presenti in alcuni settori di massa come portato dell'influenza ideologica della borghesia. Sarebbe sbagliato pensare che Lc non ha linea, nè teoria, nè organizzazione e quindi cercherebbe per questo motivo un equilibrio sempre più precario tra autonomia operaia e sinistra rivoluzionaria. In realtà Lc ha una sua teoria che tende pericolosamente ad allontanarsi sempre più dal marxismo, che anzi viene visto come la causa di ogni male, di ogni degenerazione, di ogni «cattiveria». *Identificare la dittatura del proletariato con il gulag*, come fa sepsso Lc, significa togliere al marxismo il suo nocciolo centrale, che non consiste, come è noto, nel riconoscimento dell'esistenza della lotta di classe, *ma nel riconoscere come sbocco di questa la dittatura del proletariato.*

Così Lc non disorganizza se stessa, bensì sostiene un tipo preciso di organizzazione che è quella dei «ghetti» per gli operai (definiti d'avanguardia ma fuori e contro il sindacato), per i giovani (i luoghi di ritrovo alternativi), per le donne e così via. L'insieme di questi «ghetti» è forse l'immagine più precisa che può spiegare l'idea e la pratica di organizzazione di Lc. Un'idea e una pratica subalterne teoricamente e politicamente alle forme di organizzazione della società borghese e *che tendono a perpetuare e accentuare il distacco tra società politica e società civile e l'oppressione della prima sulla seconda.*

Da qui l'orrore di Lc verso la politica, verso chi cerca di trasformare la propria organizzazione in punto di riferimento politico per l'opposizione che si manifesta sul terreno sociale. Il compagno Preve (che è di Lc) intervenendo su *Fronte Popolare* (n° 151), per rispondere ad alcuni nostri articoli che denunciavano queste concezioni a mò di Comunione Liberazione di Lc, scrive che «solo un piccolo passo (un passo che ritengo *non* debba essere fatto) divide chi ritiene che la forma partito «rivoluzionaria» *possa* strutturalmente degenerare in struttura di dominio totalitaria borghese ed il «marxismo» *possa* strutturalmente diventare una ideologia «scientifica» di legittimazione del dominio da chi ritiene che entrambe queste cose *non possano non* degenerare strutturalmente in questo modo ed occorre perciò rimuoverle ed evitarle». Mi pare proprio, malgrado lo sforzo del compgno Preve, che in Lc ma in primo luogo al di fuori di essa, cioè tra le forze della borghesia, vi sia chi ha ormai compiuto questo «passetto suicida».

Ma se l'attuale scontro ha queste implicazioni, non è forse vero che prese di posizioni tutte incentrate sulla violenza dei servizi d'ordine lasciano opportunisticamente spazi aperti a queste teorie? Mi pare purtroppo che questo sia il caso anche di Ao-Pdup che vuole mantenere un atteggiamento di ambigua equidistanza fra Mls da un lato e Lc e autonomia dall'altro. Ciò che è in gioco, come ho cercato di dimostrare, è *la stessa possibilità di esistenza della sinistra rivoluzionaria e di organizzazione deell'opposizione*. E poichè un'opposizione si manifesta già, e prima di tutto nella classe operaia, la questione in gioco è proprio *quale direzione bisogna dare all'opposizione*. Se in essa prevale la fiducia nello Stato e nella borghesia l'opposizione negherà se stessa e rifluirà sotto il rigido controllo del Pci; se in essa prevalgono le tematiche riverniciate da sinistra del personalismo cattolico, del comunismo esistenziale, del rifiuto della politica e del marxismo, del pacifismo o dell'esltazione dell'azione armata di piccolo gruppo, del rifiuto di ogni programma politico, dell'organizzazione per «ghetti» sociali, l'opposizione sarà destinata ad essere facilmente spezzata dall'avversario di classe. Perciò indulgere verso pratiche e teorie provocatorie, in ragione di una malintesa esigenza del dibattito tra compagni, significa abdicare al principale e più serio compito che la sinistra rivoluzionaria ha di fronte e che dà ragione della sua esistenza: *contribuire, pur nella modestia delle forze, a fornire un programma e una direzione corretti all'opposizione.*

Non credo che questo compito possa essere assolto combinando il lassismo sul piano ideologico e politico con la fretta nell'affossare significative esperienza unitarie, come quella di Dp, per rincorrere la proclamazione formale in Partito. Su questo errore non possono che prosperare tutte le teorizzazioni contrarie alla politica e all'organizzazione che ho prima denunciato

Alfonso Gianni
Vicesegretario Nazionale Mls

A proposito di un recente articolo di «Fronte popolare»

Rispondono le compagne di Pavia

Pavia

Siamo rimaste a dir poco scioccate dalla lettura dell'articolo di G. Cominelli uscito su *Fronte Popolare* N. 147 del 5-2-'78.

La tesi di fondo di Cominelli parte da un'analisi di alcune lettere apparse su *Lotta Continua* a partire dalla primavera dell'anno scorso fin'ora e dal alcuni brani tratti da *Ombre Rosse* N. 22.

In queste lettere si evidenzia una nuova concezione della lotta per il Comunismo, non più inteso come «dura militanza», ma anche come pratica di vita.

Un compagno sottolinea l'esigenza di approfondire in una dimensione umana i rapporti di stretto lavoro politico con gli altri compagni, trovando una solidarietà che dia la forza per meglio contrapporsi all'alienazione imposta dal sistema capitalistico.

Una compagna esprime la certezza che una volta migliorate le condizioni sociali delle classi oppresse non ci sia utomaticamente un miglioramento del rapporto uomo-donna.

Per Cominelli queste lettere rappresentano, per dirla con le sue parole «una infiltrazione funzionale alla riorganizzazione del blocco reazionario», una sorta di scivolamento che gran parte del movimento sta subendo verso aree reazionarie di misticismo e intimismo proprio del pensiero cattolico. A questo proposito, per convalidare la sua tesi, con un'azione piratesca accosta brani tratti da una lettera aperta ai compagni scritta da C.L. dimostrando una ideale linea di continuità tra le nuove tematiche dei compagni di L.C. e quelle di C.L.

(Ben presto, si presume, con una facile inversione di lettere L.C. diventerà C.L.).

Rifiutiamo la grossolana e scorretta metodologia di analisi che C. ha adottato. Il prendere stralci di lettere avulse dal contesto e messe in una sequenzialità funzionale alla tesi di chi scrive, falsa enormemente tutta una realtà del movimento di oggi che è complessa e ricca di fermenti. È una metodologia usata spesso e volentieri da giornali reazionari come il *Corriere della Sera*, che «usano» per avvalorare le loro tesi, affermazioni che inserite nel contesto generale dell'articolo o della lettera, sono rivoluzionarie, mentre staccate possono avere sapore reazionario.

Ciò che lascia perplessi è che questo è stato fatto su un giornale del movimento. Non volendo credere a una bieca malafede di C. siamo più portate a pensare a una sua superficialità di fondo soprattutto a una grave mancanza di analisi.

La «caccia alle streghe» è sempre stata una pratica adottata da un sistema che si sentiva debole per arginare e distruggere processi nuovi in atto; caccia mossa da paura del confronto. Che questa metodologia sia di un sistema può anche essere capito, ma che la stessa venga adottata da compagni non è ammissibile.

Partendo da preconcetti ormai sclerotizzati in lui C. non riesce a vedere e ad analizzare le nuove dinamiche del «personale e politico» che stanno all'interno del movimento. Il rischio che corre C. è di fare del marxismo un immobilismo ideologico. Tutti noi sappiamo che la visione materialistica interpreta la realtà come un rapporto dialettico tra l'economia e le sovrastrutture da essa di volta in volta determinate. L'individuo si colloca in questa dinamica storica la quale può favorire o reprimere le esigenze dell'individuo stesso. La critica mossa dagli individui nei confronti del sistema e che parte dal loro vissuto è di per sè rivoluzionaria nel momento stesso in cui tali individui hanno coscienza di quanto il loro privato sia determinato dal contesto socio-politico-culturale in cui si trovano a vivere.

Noi, come femministe, facciamo questa analisi: il soggetto individuale e il soggetto sociale si presentano all'interno dell'attuale struttura economica con connotazioni alienate.

Contrapponendo soggetto individuale a soggetto sociale (classe) come se la classe fosse già in se stessa, oggettivamente, il soggettto della rivoluzione, il materialismo dialettico rischia di attribuire forza rivoluzionaria e concretezza a un'entità non meno astratta e alienata dell'individuo. (Lea Melandri).

Siamo dell'opinione che la ricerca di una individualità concreta si leghi quindi, inevitabilmente, alla ricerca di una nuova socialità. Ecco perché noi non abbiamo paura, ma anzi ci va bene che anche fra compagni si cominci a prestare attenzione alle dinamiche del proprio personale in modo da uscire dall'individualità borghese che ci rende un'entità astratta e uniforme, di fatto castrandoci nella nostra potenzialità rivoluzionaria.

Per questo concordiamo con la lettera della compagna femminista riportata da Cominelli, perché siamo convinte che una rivoluzione fatta su basi strettamente economiche non sia sufficiente alla liberazione dai ruoli. Ben lontano dal privilegiare una rivoluzione culturale rispetto a una rivoluzione economica, siamo portate a vedere una circolarità tra le due e a ricercare una circolarità tra personale e politico. Riprendendo Mao e il suo concetto dianmico di contraddizione vogliamo affermare che esistono sì periodi in cui una contraddizione è preminente a un'altra secondaria, ma l'interscambiabilità tra questi ruoli è sempre presente e porta alla fusione delle contraddizioni, se non al ribaltamento.

Confrontandoci con compagni sentiamo la difficoltà di far comprendere come la liberazione femminista non sia secondaria alla rivoluzione economica e come l'analisi strettamente marxista della realtà non sia sufficiante a comprendere le contraddizioni degli individui. Non ci va bene che tutto sia risolvibile all'interno della contraddizione di classe, ma prendiamo anche in considerazione la dialettica dei sessi. D'altra parte operando una separazione tra analisi marxista dei rapporti economici della realtà, e analisi freudiana dei rapporti sessuali che regolano una società, si rischia di fare di questi due sistemi un'entità astratta e immaginaria che oltre a cancellare l'altra, cancella anche se stessa perdendo i collegamenti con la complessità del reale.

Consideriamo valida l'analisi di classe ma limitata: anche se corretta in senso lineare non va abbastanza a fondo.

C'è tutto un substrato sessuale della dialettica storica, che Engels a volte percepisce confusamente, ma poiché egli vede la sessualità solo attraverso un filtro economico riconducendo ogni cosa a questa componente non è in grado di valutarla nella sua giusta importanza. In base alle nostre analisi il vecchio modo di far politica e comprendere la politica non ci è sufficiente, e ci sembra pericolosa e narcisista l'identificazione che opera Cominelli: vecchio modo di far politica = «la Politica».

Rivendichiamo la potenzialità rivoluzionaria dell'analisi individuale delle contraddizioni, come momento parziale di presa di concretezza a un'entità non meno astratta e alienata dell'individuo. Pensiamo che il confronto su ogni aspetto della realtà sia di per sè rivoluzionaria e non possa che portare alla crescita del movimento.

Collettivo Liberazione Donna
gruppo politico Pavia

Lettere

Precisazione dall'Elba

In riferimento all'articolo pubblicato sul *Quotidiano dei Lavoratori* il 1° marzo: 'sotto processo i contadini dell'Elba che hanno osato protestare contro la gestione dc del patrimonio terriero' ti prego fare le seguenti rettifiche:

1) la lettera è stata inviata al sindaco quale rappresentante l'autorità comunale:

2) la faccenda marchese Teodoli-miniere risale al 1966 quando è apparso l'articolo sul giornale locale e riguardava la giunta di Capolveri.

Esiste un collegamento (e chissà quanti altri!) ed è la stangata affibbiata ai contadini da un 'certo tedesco Muller': il terreno da lui acquistato per pochi soldi in cambio di una fabbrica che avrebbe costruito per dare lavoro ai loro figli è stato da lui rivenduto ad una società. Invece della fabbrica agognata è sorto l'attuale aeroporto che ha tagliato la strada agli abitanti della Bonalaccia-Filetto. Sentendosi gabbati due volte i contadini hanno protestato; o le ali per volare o una nuova strada, il giro dell'oca che dovevano fare per raggiungere il paese era troppo umiliante.

La ragione per cui i contadini sono stati denunciati è resa chiara in un articolo apparso sul *Manifesto* del mese di giugno del '75.

3) La multa da me pagata non risale a due anni fa bensì al novembre del '77.

L'attenzione 'tutta particolare' della quale sono oggetto da parte delle autorità la attribuisco anche ad un episodio recente: è la risposta alla domanda che chiude l'articolo: 'all'assessore non piace il teatro diverso'. Perchè Satyagraha rode la giunta e le fa prudere le mani? L'articolo si riferiva allo spettacolo conferenza 'Pigliamoci il punto di appoggio e solleviamo il mondo' messo in scena nella sala del Grechetto il 27 gennaio u.s. Letteralmente Satyagraha significa aggrapparsi alla verità, cioè la verità è la forza. Quando mai la verità non ha cagionato pruriti? È un'orticaria.

Pigliamoci il punto di appoggio e solleviamo il mondo è la reazione dei ragazzi a quello che scrive Romano Luperini sul *Quotidiano* del 28/2. 'Le ragioni degli studenti e quelle dello stato', denunciando il piano con cui la borghesia vuole annientare un'intera generazione.

Al Grechetto è stato fatto il processo al 'sistema'. Gli accusati figli hanno dimostrato anche attraverso le ultime scoperte scientifiche, come si perpetui nella storia che il criminale giustizi l'innocente e in quale modo questa volta cercheranno di farcela ad invertire le parti. Per decentrare lo spettacolo abbiamo formato un 'gruppo di ricerca scientifica per l'unità culturale'. L'abbiamo reso noto a dei quotidiani, siamo stati intervistati. Sino ad oggi hai letto qualche cosa in proposito? Prude a molti Satyagraha!

Se ci è sfuggito ti prego di farcelo sapere. Ti ringrazio anche a nome del gruppo.

Fernando

Che distratti questi democristiani

Caro direttore,

Leggo, di ritorno dal Friuli, l'articolo «Democristiani distratti? No, anche un pò ladri», siglato V.B. nel quale si parla di una mia corrispondenza da Udine per il quotidiano La Stampa diretto, come sappiamo, da Arrigo Levi.

Non voglio, nè mi permetterei, di contestare un 'commento' (ho troppo rispetto per le opinioni altrui); nè entro in polemica sull'espressione 'seppure distrattamente' con la quale ho indicato - e con tanta ironia - quello che, secondo me, era lo status mentis di Zamberletti nel firmare contratti che avrebbero permesso così infami speculazioni.

L'errore è un altro. Io non scrivo «con l'avallo» di Arrigo Levi e nemmeno per La Stampa. Scrivo per un altro giornale, che si chiama Stampa Sera e che è diretto da Ennio Caretto.

Mi dispiace che il collega V.B. - si tratta di un dispiacere per il degrado della nostra professione - non solo non capisca l'ironia palese di quel 'seppure distrattamente', ma non abbia neppure capito che giornale stava leggendo.

Ti ringrazio per l'ospitalità che mi vorrai concedere

Mario De Angelis

Caro De Angelis, prendo atto che scrivi per Stampa Sera e non per La Stampa, anche se la precisazione mi sembra inessenziale visto che la proprietà dei due giornali è la stessa. In quanto all'ironia contenuta - a tuo parere -nel famoso inciso «seppur distrattamente», lascia che ti consigli amichevolmente di lasciar perdere: io non dubito che tu volessi fare del sarcasmo, dico che proprio non si capiva.

Lieto comunque che anche tu non sia indifferente a quei «distratti» di democristiani, quando la loro distrazione si esercita nel rubare denaro pubblico.

V. B.

Leggibilità è comprensione

Cari compagni,

Lo ammetto sono uno di quei lettori (troppi) che si rivolgono direttamente al giornale solo nei momenti di delusione e di insoddisfazione per ciò che vi è scritto.

Non mi assumerei d'altra parte la briga di criticarvi se non partissi dalla convinzione che il Qdl, fin d'ora è strumento indispensabile a tutti i compagni, concedetemi quindi questo ulteriore noiosissimo sfogo.

Sul giornale di oggi, indicavate una preferenza per le critiche rivolte a specifici articoli in modo da rendere più agevole e concreta la vostra replica ed autocritica.

Bene, vi accontento subito. Tanto gli articoli di C. Bevilacqua (di critica rispettivamente a una nuova pubblicazione di Roberto Convenevole e al convegno di economia tenutosi domenica a Modena) quanto i contributi all'analisi delle teorie di A. Negri dei compagni Mangano e Sbardella, recentemente apparsi sul Qdl mi hanno profondamente deluso. Perchè?

1) Per la loro sofisticatezza

2) Per il loro carattere concettuale ed esclusivo.

Esperienza personali e collettive mi hanno più volte dimostrato che ai compagni mancano gli strumenti indispensabili (Molinari ritiene utile una scuola di comunismo) alla lettura di articoli quali quelli in questione, destinati inevitabilmente ai pochi addetti ai lavori.

È fuori discussione che i compagni interessati alla terza pagina (Bevilacqua e Mangano tra gli altri) prediligano l'abbandono a incomprensibili disserzioni teoriche (Bevilacqua cita con indifferenza Keynes, Marshall, Smith, Malthus, Ricardo, Quesnay, nello spazio di poche righe; Sbardella fa di meglio limitandosi d'altra parte in uno spazio ancora più limitato a Tronti, Sorel, Croce, Graziadei, Bernestein, Sraffa e Lippi) Altrettanto fuori discussione, è però anche il fatto che queste loro epiche tensioni non sono per nulla condivise dalla maggioranza dei lettori del nostro giornale.

Questo non significa assolutamente che il contenuto dei contrubuti di questi compagni vada rimesso in discussione, la forma con la quale gli articoli sono predisposti al lettore, va piuttosto ridiscussa, se non vogliamo arrivare al punto di dover allegare al Qdl del sabato anzichè l'inserto del Week-end (vedi Repubblica e Corriere) un glossarietto contenente le istruzioni per l'uso del Qdl stesso.

Scherzi a parte, compagni, perdonatemi questi sfoghi, da tempo repressi e convenite con me sulla necessità di migliorare il giornale anche da questo punto di vista. Non a caso il problema della leggibilità e dell'apertura del giornale ad un pubblico sempre più vasto, finisce sempre col rimbalzare all'ordine del giorno. Tutti i compagni hanno critiche e proposte da fare; teniamone conto.

Saluti comunisti.

Cesare Milano

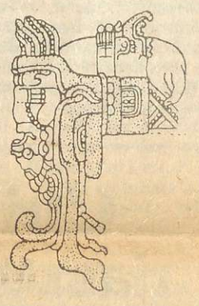
Giurisprudenza a Bari

Al Quotidiano dei lavoratori e, per conoscenza al *Manifesto*.

Non so se questa mia breve smentita meriti spazio nel Quo*diano dei Lavoratori*. Mi sento comunque in dovere di mandarvela.

Avete dato notizia (giovedì 23.2) che, alla Facoltà di Giurisprudenza di Bari, avrei espresso posizione per escludere gli studenti dai consigli di facoltà, incontrando immediatamente il consenso di docenti comunisti e di Giuseppe Vacca. La verità è che io (che non rappresento in alcuno modo il *Manifesto* e semplicemente ne condivido molti degli orientamenti politici generali) ho affermato di volere la presenza degli studenti nella fase di dibattito di consigli di facoltà, ad eccezione dei casi in cui si debba discutere sui candidati agli incarichi (una discussione pubblica dei candidati creerebbe facili pretesti per una serie di ricorsi legali e questo contenzioso incrementerebbe, del tutto inutilmente, la paralisi della facoltà). Quanto ai comunisti, a me risulta che nessun docente si è pronunciato contro la presenza degli studenti e che i giovani studenti del Pci sono favorevoli ad una pubblicità regolata dei consigli di Facoltà. Questa è la semplice verità di fatto. Anche nel caso in cui non possiate pubblicare questa smentita, vi prego di porvi queste due domande: chi ha interesse a distorcere le posizioni altrui e quale vantaggio si ottiene a crearsi nemici di comodo e ad inasprire le divergenze? non si vuol forse contribuire, anche con queste piccole distorsioni, ad un clima di diffidenza pregiudiziale e al mantenimento artificioso e indiscutibile della propria identità politica?

Franco Rositi



SAVELLI

IL PANE E LE ROSE
FREDERICK DOUGLASS
SAVELLI
AUTOBIOGRAFIA DI UNO SCHIAVO
INTRODUZIONE DI CAROLE BEEBE TARANTELLI
NOTA BIBLIOGRAFICA DI ALESSANDRO PORTELLI
L. 2.900

LA CHITARRA IL PIANOFORTE E IL FOLKLORE
DIEGO CARPITELLA, GINO CASTALDO, GIAIME PINTOR, ALESSANDRO PORTELLI, MICHELE L. STRANIERO
SAVELLI
LA MUSICA IN ITALIA
L'IDEOLOGIA, LA CULTURA, LE VICENDE DEL JAZZ, DEL ROCK, DEL POP, DELLA CANZONETTA, DELLA MUSICA POPOLARE DAL DOPOGUERRA AD OGGI
A CURA DI SIMONE DESSI
L. 2.800

F. BASAGLIA, F. ONGARO BASAGLIA, A. PIRELLA, S. TAVERNA
LA NAVE CHE AFFONDA
Psichiatria e antipsichiatria a dieci anni da «l'istituzione negata»
L. 2.500

LUCIO RANUCCI
IL LUNGO INGANNO
Una sintesi storica e fotografica del dramma degli indiani d'America
L. 3.500

ágnes heller
la teoria, la prassi e i bisogni
la critica della vita quotidiana in sei saggi
L. 2.500

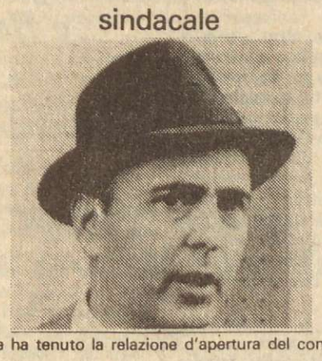
ADORNO, BENJAMIN, DELEUZE, GUATTARI, FREUD, FROMM, HORKHEIMER, JUNG, MARCUSE, NIETZSCHE e altri
DIALETTICA DELL'INDIVIDUO
a cura di Massimo Canevacci
L. 3.800

ROMANO GATTONI
COME FUNZIONA LA BANCA D'ITALIA E IL SISTEMA DELLE BANCHE
L. 1.800

OMBRE ROSSE 22/23
Le altre stagioni del movimento di primavera
Violenza e bisogni. A Torino dopo i fatti dell'Angelo Azzurro
Germania: come tutto cominciò
Il giornalista, la nuova «vestale della classe media»
Il mito di una donna, il diario e il volo
L. 2.800

LOTTE PROLETARIE

La settimana sindacale



Napolitano, che ha tenuto la relazione d'apertura del convegno operaio del Pci.

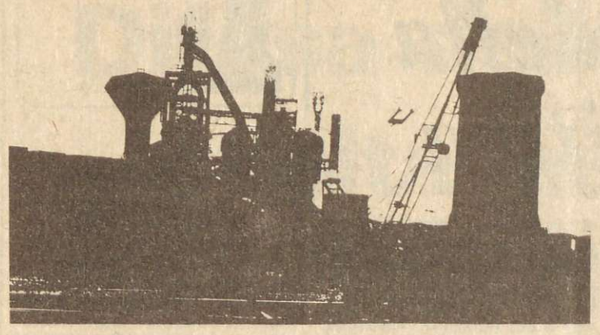
Qualche focolaio in un panorama statico

L'iniziativa sindacale ristagna. I giochi, sembra, si stanno facendo tutti ad un livello, nelle trattative al vertice tra i partiti. Che il giudizio dato da Cgil-Cisl-Uil sul programma del nuovo governo sia sostanzialmente negativo, non sembra importi molto a nessuno. È un «no» infatti del quale è difficile spaventarsi: impressione diffusa è che, se i partiti raggiungeranno un accordo, anche il sindacato chinerà la testa. Domani si riunisce a Roma la segreteria confederale per fare un'ulteriore punto della situazione.

Intanto nelle fabbriche qualcosa si muove, anche se l'atmosfera generale resta piuttosto «rassegnata». A Porto Marghera i lavoratori della Montefibre hanno deciso di autoridurre la produzione del 50% a partire da lunedì. I motivi della protesta: mancato pagamento della tredicesima e dei salari, organizzazione del lavoro, applicazione dell'accordo del luglio '77. La Montefibre è certo un caso emblematico, ma lo sfascio del settore chimico in Italia è un fenomeno che sta assumendo proporzioni macroscopiche. Soprattutto al sud stanno venendo al pettine tutti i nodi di un'industrializzazione distorta che ha distribuito più posti di lavoro (nell'agricoltura, nel turismo) di quanti ne abbia creati. Un caso per tutti: a Sarroch, in Sardegna, l'Italproteine minaccia di chiudere. Motivo? Il Consiglio Superiore della Sanità ha rinviato la decisione sulle bioproteine. Un altro ricatto sulla pelle della gente: le bioproteine sono pericolose, ma si vuole premere perchè se ne autorizzi ugualmente la produzione. La stessa operazione che già Ursini ha tentato per l'impianto Liquichimica di Saline Ioniche.

Proprio nella «città-simbolo» del mezzogiorno, nella capitale della disoccupazione, Napoli, il Pci conclude oggi il suo convegno operaio. Aumento della produttività, contenimento delle richieste salariali, mobilità, accettazione completa delle compatibilità del sistema: queste le condizioni che la classe operaia deve accettare per «farsi stato». E il sindacato, secondo Napolitano, ha già dimostrato buona volontà.

La settimana si è chiusa drammaticamente con una serie di gravissimi incidenti sul lavoro: vicino a Milano un operaio morto di infarto per la mancanza di soccorsi, un ragazzo di 16 anni fulminato in un cantiere edile di Salemi, sei feriti a Torino. «Cose che succedono tutti i giorni» diceva un maresciallo dei carabinieri. In Italia, leggiamo nelle statistiche, ogni ora un lavoratore muore per queste «fatalità».



Domani inizia a Marghera l'«autogestione» delle fabbriche Montedison

MARGHERA In seguito alle decisioni prese dal Coordinamento delle fabbriche Montedison, e appoggiate dalla Fulc e dalla Cgil-Cisl-Uil, sulle forme di lotta da attuare a partire dalla settimana prossima, la direzione aziendale ha denunciato, in un comunicato, l'illegittimità dell'«autogestione» degli impianti di Porto Marghera.

«Questa forma di agitazione - afferma la nota della direzione - che consiste nell'arbitraria riduzione dell'attività produttiva di alcuni delicati impianti a ciclo continuo, trasgredisce alle norme di esercizio previste per garantire condizioni di sicurezza per l'incolumità delle persone e l'integrità del patrimonio impiantistico e determinano un grave danno alla situazione gestionale, pregiudicando fortemente lo sviluppo di una corretta dialettica sindacale».

«La società - conclude la nota - auspica consapevolezza da parte delle rappresentanze dei lavoratori, della gravità delle preannunciate azioni e fa presente che ogni prestazione lavorativa non rispondente a quanto richiesto dalla direzione non sarà riconosciuta utile e quindi non potrà essere retribuita». Così, dietro un tono paternalistico, la Montedison tenta di far ricadere sui lavoratori il fatto che non pagherà nemmeno gli stipendi

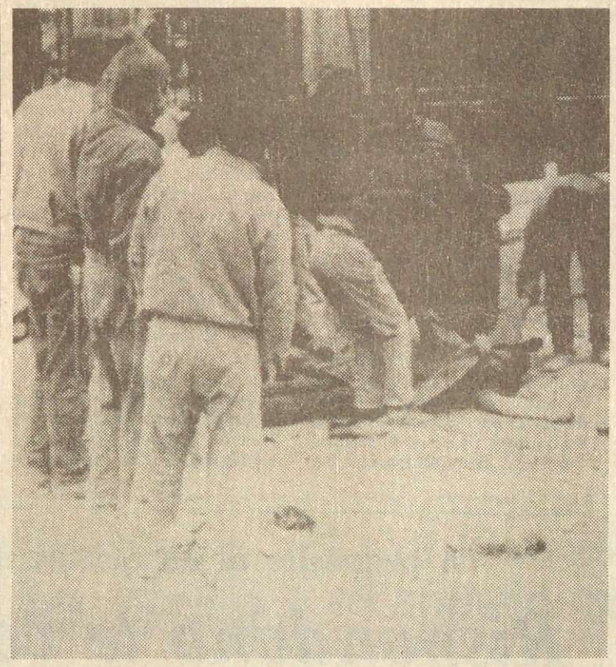
Sei feriti gravi a Torino, un ragazzo fulminato a Salemi, un ferroviere travolto da un treno

Nelle fabbriche si continua a morire

I sei operai di Torino lavoravano per la Imi, una ditta appaltatrice della Pianelli e Traversa - Stavano installando un circuito per la Fiat
Il ferroviere ucciso ad Alessandria aveva cinquantaquattro anni

TORINO - Anche quando la Fiat programma ristrutturazioni e miglio-ramenti di impianti, gli operai rischiano la vita: venerdì sei lavoratori sono finiti in ospedale, con prognosi gravi, per un infortunio sul lavoro alla Sot, sezione telai Veicoli Industriali. Nello stabilimento di via Cigna la Fiat stava incorporando una parte della vecchia Grandi Motori, con l'installazione di un circuito di elettroforesi (verniciatura automatica). Nel capannone in cui è successo l'incidente stava lavorando una squadra di operai della Imi, piccola azienda appaltatrice della Pianelli e Traversa. Gli operai stavano montando una catena aerea, vale a dire le rotaie che dovranno servire allo scorrimento dei pezzi, usando per questa operazione un ponteggio aereo e molto leggero, fatto totalmente di legno. Il ponteggio era sospeso a circa sei/sette metri dal suolo, senza alcuna sicurezza a terra, dovendo in più sollevare pesi elevati. Si trattava infatti di portare all'altezza della catena uno scambio pesante, utilizzando un paranco, ed avendo in più sul ponteggio una saldatrice. Dopo alcune oscillazioni che hanno prodotto lo slittamento di una trave, un pezzo del ponteggio è rovinato a terra, cadendo in un'area accidentata e pericolosa. I sei operai non hanno potuto evitare la caduta, restando tutti gravemente feriti: tre in particolare sono in condizioni precarie. Il più grave è Giovanni Ramello che nell'incidente ha riportato trauma cranico. A questo punto, complicando l'infortunio, è intervenuta la lentezza dei servizi sanitari aziendali, la sala medica della fabbrica non ha risposto alle chiamate per circa 15 minuti. Questo ha ritardato l'arrivo delle ambulanze del Maria Adelaide l'ospedale dove attualmente sono ricoverati gli operai.

Le responsabilità dell'incidente verranno accertate per via giudiziaria, poichè il sindacato si costituirà parte civile contro l'Imi, ovviamente contro la Pianelli, poichè i macchinari erano suoi, probabilmente anche contro la Fiat. Il consiglio di fabbrica della Sot è arrivato immediatamente, bloccando con i delegati la zona in cui è successo l'infortunio. *Il picchetto ha permesso* -dice un operaio di zona - *che niente venisse alterato prima dell'arrivo della polizia. Adesso, oltre agli elementi raccolti dalla scientifica, tutto l'impianto è stato messo sotto sequestro. Per procedere a costituirci parte civile dovremo contattare anche il consiglio di fabbrica Pianelli Traversa*». Nonostante manchino ancora gli elementi per decidere se è possibile corresponsabilizzare la Fiat nello svolgimento dei fatti, comunque in fabbrica c'è tensione da parte della direzione.«*Tutto quello che come consiglio di fabbrica si poteva fare era appunto evitare che venissero rimosse le prove. Era difficile programmare immediatamente uno sciopero per la lontananza delle areee di produzione in cui si trova il capannone*».



Gli incidenti del lavoro nei cantieri edili sono diventati ormai, «ordinaria amministrazione»: ultima vittima un ragazzo di 16 anni, fulminato dalla corrente elettrica in un cantiere di Salemi.

Ragazzo di 16 anni morto fulminato in un cantiere

SALEMI (TRAPANI)

In un piccolo centro vicino a Salemi, località Vado, è morto ieri un ragazzo di 16 anni. Si chiamava Vito Ferro e faceva l'apprendista muratore. È rimasto folgorato dalla corrente elttrica. Le modalità dell'incidente, comunica col solito freddo tono l'agenzia di stampa, «non sono state ancora accertate». Aperte due inchieste dell'ispettorato del lavoro e della magistratura. Non si sa quali provvedimenti immediati sono stati presi nei confronti del cantiere edile dove Vito lavorava. La tragedia di ieri a Salemi, i gravissimi incidenti alla Fiat, allungano una lista terribile: soltanto il giorno prima, vicino a Milano, un operaio, colpito da infarto è morto nel cortile della sua fabbrica per mancanza di soccorsi.

L'Iri sarebbe pronta a riassumere 972 ex Unidal

MILANO Per verificare a che punto è la situazione Unidal, martedì prossimo, 7 marzo, si terrà la riunione della Commissione regionale per la mobilità insieme al comitatone a suo tempo creato appositamente per questa azienda, alla presenza del sottosegretario al lavoro Bosco.

A questa scadenza si arriva dopo ritardi e rinvii, tra il malcontento e lo scoraggiamento dei lavoratori che dopo essersi visti imporre un accordo capestro, assistono ora a una applicazione dello stesso gestita nel modo più favorevole alla controparte.

Basti pensare alle vicende delle liste di riassunzione nello stabilimento di viale Corsica, punto di arrivo di una serie di intrighi e manovre sporche che avevano messo la direzione in grado di far riassumere alla Sidalm esattamente chi voleva; queste liste, grazie all'iniziativa dei lavoratori tutti e in primo luogo del comitato di lotta Unidal, sono saltate e oggi si sta rifacendo tutto da capo partendo dalla dichiarazione diretta del lavoratore in merito alla propria professionalità. Da parte sua il governo non ha ancora fatto pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto sullo stato di crisi dell'Unidal che permette il procedere di tutte le altre operazioni. Tutti questi intoppi, cavilli, manovre burocratiche fanno capire quanto sia scarsa la volontà politica di andare a gestire correttamente un accordo che già di per sè rappresenta un salto di qualità nell'attacco alla classe operaia. Intanto, ovviamente, la famosa campagna delle colombe pasquali è saltata: non si fa più in tempo, meglio passare la mano alla Besana, alle Tre Marie, ecc. ai privati insomma. Ma non era anche in nome di quella che i sindacati avevano accettato di chiudere in fretta le trattative senza guardare troppo per il sottile? Intanto la Iri ha reso noto i posti che intende mettere a disposizione per coprire il numero di 972 su cui si era impegnata in sede di trattativa:

Innse 59 lavoratori; Sidercomit 26 (di cui 8 impiegati); Dalmine 9 impiegati; Montubi 9 impiegati; Sider Export 5 impiegati; Sit Siemens 114 lavoratori (di cui 40 impiegati); Sgs 48 lavoratori; Breda Termomeccanica 126 lavoratori (di cui 31 impiegati); Aeritalia 20 lavoratori (di cui 7 impiegati); Ansaldo 40 lavoratori; Alfa Romeo 410 lavoratori (di cui 10 impiegati); Gs Supermercati 28 lavoratori (di cui 3 impiegati); Star 31 lavoratori (di cui 1 impiegato); Autogrill 25 lavoratori (di cui 5 impiegati); Italgel 19 lavoratori, Alitalia 11 lavoratori (di cui 6 impiegati). Il totale degli impiegati è 119. Dall'elenco risulta che il maggior numero di assunzioni sarà a carico di industrie metalmeccaniche: se l'operazione andrà in porto, i lavoratori dell'Unidal, che per decenni hanno impastato panettoni, dovranno sottoporsi a una durissima opera di riconversione, ma non solo, come già si delinea nelle riassunzioni alla Sidalm, così anche nelle assunzioni all'esterno le più ferocemente discriminate saranno le donne per le quali all'Alfa o alla Breda sarà ben dura trovare una collocazione.

Anche un altro discorso ci preme però fare: con la chiusura della vertenza i lavoratori Alfa avevano conquistato il rimpiazzo del turn-over attraverso disoccupati e giovani delle liste speciali, questi adesso diventano disoccupati di seconda categoria e si perde all'orizzonte la possibilità di un loro inserimento nel mondo del lavoro.

Un'iniziativa di Dp di Massafra

Occupato un cantiere

MASSAFRA. Da cinque giorni a Massafra (Taranto) è stato occupato un cantiege edile dell'impresa Sangue Dolce. L'iniziativa è partita da Dp e dai disoccupati della zona, che dopo ripetute pressioni nei confronti delle confederazioni hanno deciso di rivolgersi a Democrazia Proletaria. Nel corso di una affollatissima assemblea è stata decisa l'occupazione, risultando questa iniziativa l'unica forma di lotta efficace e in grado di modificare i rapporti di forza a favore dei lavoratori. Il compagno Michele Sponselli, consigliere comunale di Dp, ha chiesto la convocazione urgente del consiglio comunale da tenersi davanti ai cancelli del cantiere.

Mentre i vertici sindacali non riescono a prendere nessuna iniziativa in difesa dei disoccupati in lotta ma arrivano ad accusarli di scavalcare i vertici sindacali, i lavoratori continuano ad occupare giorno e notte il cantiere sulla cui facciata è stato esposto uno striscione con la scritta: «Lavorare meno lavorare tutti».

L'Intercategoriale di Torino sull'8 marzo

TORINO - «*Prendiamoci anche quest'anno questa giornata* -L'8 marzo - *nei posti di lavoro, nei consultori, nelle scuole, per discutere insieme sui passi avanti fatti finora, sulle cose che ancora vogliamo conquistare nella nostra vita di ogni giorno, in rapporto a noi stesse, al lavoro, alla famiglia e alla società*».

Così comincia il manifesto di mobilitazione per l'8 marzo preparato e distribuito dall'intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil di Torino. La prossima sarà una settimana di iniziative in fabbriche, aziende statali e parastatali, scuole e consultori, ma il punto centrale è l'assemblea generale di tutte le delegate programmata per lunedì 6 marzo alla Camera del Lavoro. L'assemblea inizierà alle 8,30 del mattino, con la partecipazione oltre alle delegate, delle compagne del movimento femminista e dell'Udi. Diritto al lavoro, organizzazione del lavoro, salute, maternità ed aborto sono i contenuti di cui si parlerà.

«*Il diritto al lavoro è un diritto di tutti, ma sono poche le donne per le quali rappresenti un punto fermo nella propria vita... Ci licenziano perchè dicono che costiamo di più, ma è proprio vero?*» si legge nel volantone, «*Ancora oggi, nei fatti, noi non possiamo scegliere se avere o no figli, perchè subiamo gli aborti bianchi, perchè se siamo madri corriamo il rischio di essere licenziate...*» Cambiare e migliorare il modo di lavorare per tutti, estendere i servizi sociali ed organizzarsi per far funzionare secondo le nostre esigenze quelli che ci sono, organizzarsi perchè i consultori pubblici non diventino una succursale della mutua. Questi gli obiettivi da riprendere, secondo le delegate torinesi, insieme alla richiesta di poter scegliere coscientemente la maternità, «*lottando contro la violenza degli aborti bianchi, provocati dall'organizzazione e dall'ambiente di lavoro.*

È ammalato? Licenziamolo

TORINO - È in pieno svolgimento al lotta delle aziende del gruppo Bugnone (1000 lavoratori suddivisi alla Comital, alla Metalrex, alla Tecno). La lotta i iniziata per respingere il licenziamento di un operaio invalido, Domenico Villella, di 51 anni, avvenuto venerdì 24 febbraio. Il lavoratore è ammalato di artrosi cervicale, insufficienza renale, ed era stato destinato dall'Enpi a svolgere lavori medio leggeri e a ritmo non prestabilito. La Metalrex lo ha licenziato in tronco, senza preavviso, non ritenendolo più idoneo a svolgere le mansioni per cui era stato assunto. La lotta per respingere il licenziamento è molto importante perchè altri invalidi, in condizioni simili a quelle del licenziato, sono sotto la minaccia di analoghi provvedimenti. Parecchie ore di sciopero sono già state effettuate nelle tre fabbriche, con una forte partecipazione. La direzione del gruppo si era in un primo tempo impegnata a riassumere il lavoratore alla Tecno di Volpiano, ma successivamente si rimangiava la parola proponendo l'assunzione in un reparto confino, e con la clausola di trasferimento all'estero; clausola avente lo scopo di costringere successivamente l'operaio alle dimissioni. Oggi le fabbriche Metalrex e Comital hanno effettuato otto ore di sciopero per ottenere la riassunzione di Domenico Villella.

La situazione di questo gruppo non è anomala; continuamente nelle zone periferiche di Torino, avvengono licenziamenti più o meno motivati la cui natura reale è lo sfoltimento, sotto forma di ristrutturazione, di quelle forze lavoro meno forti, meno in età da «fatica». Da qui l'importanza delle mobilitazioni dei lavoratori di queste fabbriche, consapevoli anche che questo è il primo passo verso la eliminazione da parte della direzione degli operai cosiddetti «esuberanti». Un attacco specifico all'occupazione che è particolarmente forte nelle piccole e medie fabbriche.

Ecco perchè la Stet ha bisogno dei fondi dello Stato

«Questi debiti devono essere aumentati»

TORINO. A proposito dello spazio titolato «l'indiscrezione», riguardante i magri utili della Seat, apparso ne *La Repubblica* del 25.2.78 ci stupisce che le indiscrezioni siano state riportate come qualcosa di cui solo pochi sono al corrente (e perciò riportate sotto il mistero) che allo svelarsi suscitano scandalo. Le notizie riportate sono in gran parte veritiere e questo non può che dare atto ai dirigenti della Seat di un «vero» senso manageriale e fiuto degli affari (sic...!).

Quelle note erano un po' sommarie e ci è parso non accennassero che la Seat Pagine Gialle è una società delle PP.SS. e che la Stet (la finanziaria) percepisce dei fondi dall'Iri, che è Stato e quindi sovvenzionata da tutti i contribuenti. Ma torniamo ai dirigenti, si diceva di «capacità manageriali» e «fiuto degli affari», la Seat ha il monopolio della pubblicità sugli elenchi telefonici (perciò al riparo da ogni tipo di concorrenza); ma allora quali capacità hanno questi dirigenti? Hanno quella della ricerca, acquisizione, sviluppo, della poltrona alla quale sono molto attaccati, ma per loro di poltrone ce ne sono sempre molte (in questa azienda c'è un dirigente ogni 15 lavoratori) perchè possono spaziare nella scelta di tutte le altre società delle PP.SS. dove hanno di già parentele varie in posti di primo piano.

Un esempio significativo degli investimenti fatti è il raddoppio della sede della Direzione generale, circa 10 miliardi, con aumento dell'occupazione uguale a zero (il contribuente annoti); stampare gli elenchi futuri a quattro colonne ed a più colori, non tanto per abbellire il prodotto, ma per aumentare il consumo della carta da stampa con il conseguente spreco di capitale; ed in questa straordinaria logica l'ultima decisione: pagare una giornata di lavoro di 8 ore dei propri dipendenti al prezzo di una di 16 per le festività soppresse senza avere necessità di recupero produttivo.

Tutto questo si inquadra perfettamente nel preciso disegno generale delle PP.SS.: aumentare il costo generale della gestione per giustificare la richiesta (e l'ottenimento) di fondi sempre maggiori.

Sorge una domanda però: perchè questi amministratori di capitale pubblico non si fanno scrupoli di sorta ad elargire somme che vanno dalle 40 alle 60 mila lire di aumento mensile sempre o quasi sempre ai soliti pochi eletti che all'atto dell'assunzione, clientelare naturalmente, hanno la carriera prestabilita indipendentemente dalle capacità individuali?

E a questo punto ci si domanda: ma i lavoratori non eletti cosa fanno? Risposta: sono addirittura organizzati sindacalmente!... Ma allora? Anche qui vale il discorso delle poltrone con l'aggravante che qualcuno di questi portavoce esercita il sindacato come mestiere con tutte le conseguenze, quasi sempre compromissorie, ma certamente sempre deleterie come la gestione del potere sindacale così interpretata comporta? Ma allora cosa fare?

Forse conviene continuare a far gli struzzi, cioè nascondere la testa per non affrontare i vari problemi, di natura politica se si vuole, ma certamente di sostanza, per affidarsi nelle mani di questi «capaci» amministratori? E se poi le cose andranno male (sorella Ilte insegna) vorrà dire che qualche dirigente esperto nei licenziamenti farà in modo che da domani le liste della disoccupazione si allunghino dei lavoratori-struzzi di oggi?

Pensiamo però che con una loro presa di coscienza ed un loro proficuo intervento sulla gestione della Seat fatta da questi amministratori la situazione potrà cambiare e da allora non si avranno più quei bilanci con cifre di fatturato da capogiro e con utili magrissimi con un beneficio per tutta la collettività. Ma per i lavoratori della Seat questo discorso è, forse, un'utopia.

Un gruppo di lavoratori della Seat Pagine Gialle di Torino

La sinistra operaia bolognese si organizza per l'11 marzo

Per l'unità di studenti e operai

BOLOGNA. La sinistra operaia bolognese, che ha dato vita nelle scorse settimane alle importanti assemblee della sala «Sirenella» e del «Marco Polo», si è pronunciata in una conferenza stampa tenuta questa mattina sulla scadenza dell'11 Marzo e sulla sua preparazione. Rispondendo alle domande dei giornalisti i compagni operai e sindacalisti presenti hanno cercato prima di fare una storia delle iniziative che in pratica hanno dato vita alla loro aggregazione per poi passare ad esprimere le loro posizioni sulla prossima scadenza e sui problemi politici legati ad essa. Il discorso non poteva non riferirsi alla complessa situazione bolognese. Questa città, profondamente attraversata dalle vicende dell'ultimo anno, è stata soprattutto il teatro di quella drammatica frattura fra operai e studenti che sta alla base dell'isolamento delle lotte di questi ultimi anni. Gli interventi dei compagni hanno evidenziato questo dato facendolo emergere dalla storia della loro esperienza in fabbrica e sul posto di lavoro nell'ultimo anno quando all'indomani dell'11 Marzo i vertici sindacali fecero di tutto per ostacolare il dialogo con gli studenti, vietando loro l'intervento nei comizi, non permettendo l'uscita dalle fabbriche per i funerali di Francesco (con l'unica eccezione dell'Ico perchè situata vicino al passaggio del corteo), accodandosi alla sterile e provocatoria contestazione delle vetrine rotte. Si preparavano in questo modo le pesanti ipoteche che per tutto questo anno avrebbero schiacciato ogni tentativo di ricomposizione. In questo quadro l'azione dei compagni che oggi fanno riferimento alla sinistra operaia e sindacale si è svolta per tutta una fase in condizioni difficile e con una sempre più evidente necessità di compattamento; ma anche se il maggior impulso è venuto dalla sinistra rivoluzionaria, l'aggregazione che ne è venuta fuori nelle precedenti scadenze assembleari della sala Sirenella e Marco Polo ha visto l'importante contributo di compagni di tutta la sinistra e delle più importanti categorie. I temi unificanti della presenza politica di questa sinistra di fabbrica partono come è stato sottolineato dai compagni nella conferenza, dalla constatazione che sta avanzando una linea padronale tendente a restringere l'occupazione ed ad aumentare la differenza fra salario e profitti con il discorso della produttività. Questo disegno se si muove favorito dalla subalternità della politica perdente della sinistra storica e dei vertici sindacali, va contrastato con un discorso di opposizione reale che sta avanzando nel paese e che qui a Bologna ha trovato nella sinistra operaia un veicolo importante e nel disssenso al documento confederale un'occasione per esprimersi. Si è visto così all'assemblea regionale dei quadri delegati sindacali, che la mozione di astensione assieme ai voti contrari ha aggregato un consenso del 10%. Questo è stato un passo avanti non solo come risultato numerico in sè, ma anche come momento di verifica della capacità di incidere nel dibattto della sinistra di fabbrica. Il ruolo che questa aggregazione gioca da questo momento va oltre le scadenze sindacali e si pone con forza l'obiettivo del compattamento dell'opposizione e della ricomposizione della frattura fra operai e studenti cogliendo tutte le occasioni che si presentano e le scadenze da affrontare.

L'11 Marzo è una di queste. Negli interventi dei compagni si poneva con forza l'esigenza di arrivarci con il massimo di chiarezza possibile e con il più alto grado di disponibilità al confronto con gli studenti. Perciò è stata indetta un'«assemblea operai-studenti» per mercoledì sera all'università. I compagni operai ci vanno per proporre una manifestazione pacifica e di massa per l'11 Marzo, ma soprattutto per avviare un terreno di confronto incontro ogni tentativo di divisione.

Giuseppe Nobile

Domani la segreteria sindacale su situazione politica, piano per la chimica, sciopero europeo

ROMA. La segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil esaminerà domani a Roma, nel corso di una riunione, le iniziativa da adottare a sostegno del piano per la chimica. Nella riunione verranno anche definite le modalità di partecipazione allo sciopero europeo in programma il 5 aprile per la difesa dell'occupazione e la data del seminario sulla riforma della previdenza sociale. L'argomento comunque più importante che verrà affrontato domattina dalla segreteria sarà l'esame degli sviluppi della crisi politica e della situazione sindacale.

Un comunicato del collettivo bolognese dei trimestrali PT

L'assunzione di personale straordinario, per un periodo di tempo determinato, nelle poste ha assunto ormai veste stabile. Nata come esigenza di smaltire il superlavoro di alcuni periodi è diventata determinante e stabile nell'organizzazione del lavoro delle poste.

Per i lavoratori trimestrali sembra che le conquiste che il movimento operaio ha fatto in anni di lotte non esistano. La malattia non viene retribuita, l'infortunio è pagato solo al 30%, diritti «politici» (assemblee, ecc) non esistono. «In pratica siamo alla mercè dell'amministrazione P. T.». Ci possono chiamare quando vogliono loro, ci possono licenziare quando vogliono, ci possono sbattere dove vogliono, se ci ammaliamo sono cazzi nostri, se ci infortuniamo sono lo stesso cavoli nostri.

«Ribaltiamo la logica che ci vogliono imporre». A chi ci vuole disgregare e quindi estremamente ricattabili dobbiamo far valere una nostra organizzazione sulle esigenze che abbiamo. Dobbiamo avviare un processo di riorganizzazione dei lavoratori trimestrali; che apra un dibattito e una iniziativa sulla nostra condizione di lavoratori saltuari, sul problema del reddito nei mesi in cui non «lavoriamo», sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro/disoccupazione. Su questo dibattito, che parte della nostra condizione specifica dobbiamo tendere ad un reale collegamento con tutti i lavoratori precari e saltuari della città, coi lavoratori fissi.

Ribadiamo come lavoratori trimestrali P.T. la nostra volontà di condurre iniziative sui seguenti obiettivi:

- Malattia retribuita: Pagamento totale dell'infotunio; Diritti politici (assemblee in orario di lavoro, ecc). Per discutere di queste cose (o di altro...) per organizzarci sulle nostre esigenze troviamoci tutti martedì ore 21 al Circolo «C. Berneri» a Porta S. Stefano.

Bisaglia vuole più potere nella gestione del piano energetico

ROMA. «Il coordinamento della politica energetica non deve essere affidato esclusivamente al ministero dell'Industria». Il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia lo ha nuovamente ribadito con un telegramma, al ministro del Bilancio Morlino, chiedendo la rettifica, in due punti, della delibera del Cipe sul piano energetico, resa nota ieri. In particolare il «superdemocristiano d'assalto» ha rivendicato per sè e il proprio famigerato ministero i poteri di coordinamento e di vigilanza sul piano petrolifero annuale di approvvigionamento di idrocarburi, un piano che dovrebbe essere spartito «equamente» fra Pp.Ss. e ministero dell'Industria. Inoltre Bisaglia chiede che, in attesa della costituzione di una nuova struttura amministrativa a livello di governo per il coordinamento della politica energetica, i poteri di coordinamento, provvisoriamente, siano affidati ad un comitato tecnico interministeriale comprendente tecnici del ministero degli esteri, del Commercio con l'Estero, delle Partecipazioni statali, del Bilancio, oltre che dell'Industria. La guerra per le «lotizzazioni» è aperta, *avanti un altro!*

Manifestazione a Frosinone degli inquilini dello Iacp

FROSINONE

Davanti alla sede dello Iacp provinciale stamane si sono concentrate alcune centinaia di persone, inquilini delle case popolari di Fosinone e provincia. Cartelli e striscioni esprimevano la volontà di lottare contro la 513, indicata come legge truffa. Si è svolto un sit-in e dei brevi comizi durante i quali hanno parlato rappresentanti di diverse situazioni: Sora, Cassino, Frosinone, Isola del Liri. Una delegazione si è poi recata dal presidente dello Iacp provinciale e ha comunicato le intenzioni degli inquilini delle case popolari: immediato ritiro degli sfratti per gli inquilimi che si rifiutano di pagare il canone d'affitto fino a quando non saranno eseguite le opere di manutenzione; la revoca degli aumenti previsti dalla legge 513; immediato avvio dei lavori di manutenzione. Se le richieste non saranno accolte entro una settimana, gli inquilini procederanno all'occupazione della sede provinciale dello Iacp.

SINDACATO/ECONOMIA

Mentre l'intransigenza dell'Intersind mira ad indebolire il movimento operaio

Decise da lunedì più dure forme di lotta all'Italsider

Saranno probabilmente bloccati gli altiforni - Le dichiarazioni del compagno Conte sull'andamento della trattativa Particolarmente rigida la posizione padronale sui punti riguardanti l'inquadramento unico e il salario

ROMA I lavoratori degli stabilimenti Italsider da lunedì intensificheremo la lotta; molto probabilmente verranno bloccati gli altoforni. Questo quanto ci ha detto il compagno Conte che ha seguito le trattative del gruppo interrotte per l'intransigenza padronale.

L'Intersind, nel settore della siderurgia, vorrebbe arrivare ad una ristrutturazione puntando soprattutto ad un allegerimento degli organici, alleggerimento che comporterebbe l'espulsione di circa 8.000 unità su un totale di 56.000 lavoratori. Questa è sempre stata una categoria all'avanguardia nelle rivendicazioni sindacali tanto da essere un momento di traino per tutto il movimento.

La controparte, l'altro ieri, ha deciso però di arrivare ad un braccio di ferro con le Organizzazioni sindacali che, da parte loro, hanno accettato la sfida sicuri che i lavoratori non indietreggeranno su nessuna forma di lotta. L'Intersind ha fatto notare che non avrebbe mai ceduto sulla richiesta di aumenti salariali. Infatti secondo la controparte il caso dell'Alfa (16.000 lire di aumento) doveva essere considerato un fatto del tutto isolato; l'unica cosa su cui l'Intersind era disposta a trattare riguardava il superamento del 5° livello con incentivi salariali, sottolineando la volontà di mantenere, nei fatti, ancora la divisione tra operai e impiegati (gli operai arrivano fino al 5° livello super). Il sindacato, invece, voleva arrivare allo sfondamento del 6° livello, obiettivo che avrebbe visto, per la prima volta, superare le divisioni tra operai, tecnici e impiegati. Un altro provocatorio atteggiamento dell'Intersind è stato quello di mettere come primo punto di un documento (presentato in sede di trattativa) la necessità di sfoltire gli organici degli stabilimenti di Bagnoli per un numero pari a 1.200 unità ritenute «esuberanti» per una riorganizzazione dello stabilimento. Anche per le acciaierie di Piombino la situazione è in alto mare. Non si è capito se la Fiat che possiede il 50% del pacchetto azionario voglia liberarsi del settore o potenziarlo. L'altro 50% è in mano all'Intersind. A questo problema si sommano, anche per questo stabilimento, le intransigenze padronali rispetto all'inquadramento unico e al salario.

Questa mattina le organizzazioni sindacali hanno emesso un comunicato nel quale si legge: «...le posizioni dell'azienda e dell'Intersind è particolarmente grave poichè è accompagnata da un analogo irrigidimento sulle stesse questioni (inquadramento unico e salario) delle altre aziende del settore testimoniando così la volontà di fare della siderurgia pubblica il terreno di sperimentazione di politiche punitive e repressive della volontà di lotta dei lavoratori e di considerare chiuso con questo ciclo di vertenze la fase della contrattazione aziendale». I Consigli di fabbrica delle aziende siderurgiche sono convocati entro martedì per decidere le iniziative di lotta mentre entro venerdì 10 (giornata nella quale riprenderanno le trattative) saranno proclamate 4 ore di sciopero.

M. P.

La posizione della Giunta e un intervento della commissione territorio di Dp

La Fiat e Torino: l'azienda ha avuto mano libera e ha distrutto l'assetto della città

TORINO - La linea generale della politica regionale piemontese, viene scritto su un opuscolo del Comune di Torino, si fonda su *«una più ampia ridistribuzione delle risorse economiche e umane»* e sul *«controllo delle forze economiche affinchè gli investimenti o comunque gli impieghi di capitale [pubblico e privato] concorrano a realizzare gli obiettivi del piano»*. Quindi una riorganizzazione dello sviluppo non spontanea, ma giudata e controllata con la previsione di incrementi occupazionali tutt'altro che massicci in quanto si tratterebbe solo di dislocazione diversa dell'occupazione esistente. La domanda che viene subito spontanea è: c'è stata veramente una guida, un controllo dalle mire di sviluppo della Fiat? Domanda non di poco conto, se si pensa che per decenni la Fiat ha avuto il beneplacito per «sconquassare» Torino, per distruggere ogni sorta e ogni assetto sociale della città, per trasformarla nello stato pietoso in cui si trova adesso. Su questi problemi è uscito in questi giorni un opuscolo curato dalla commissione territorio di Democrazia Proletaria, che illustra le posizioni e la storia di questa vicenda. Il succo della vicenda sta negli interessi speculativi che le industrie hanno quando devono rilocalizzarsi, sui terreni che pcupano attualmente e su quelli che circondano gli insediamenti futuri, in termini di sviluppo dei servizi, del terziario e urbano in generale. La Fiat, avendo deciso di adeguare il suo centro direzionale alla nuova struttura di Holding internazionale aveva da tempo avanzato proposte per occupare in un unico blocco un'area di 640.000 mc. (con una capienza di 7.000 impiegati) nel comune di Candiolo, alla periferia di Torino. La giunta di centro sinistra di Torino naturalmente accettò ma fu la mobilitazione democratica a bloccare il progetto; a questo punto la direzione dell'azienda cominciò a usare il progetto già in fase di attuazione come arma di manovra per ottenere più interessanti prospettive nell'area torinese, in particolare alla Spa di Borgo S. Paolo e sull'area del campo di volo a Collegno. I sospetti che le «esigenze» della Fiat fossero perlomeno esagerati, che dietro vi fossero manovre speculative soprattutto sul piano immobiliare e terziario, sorge spontaneo. Della verifica di queste esigenze, pare che il comune di Torino non si sia fatto carico: le proposte che infatti ha posto all'azienda da ricalcano sostanzialmente quelle dell'holding: costruzioni di 750.000 mc. (110.000 in più dell'area di Candiolo) di cui 300.000 da costruire in Borgo S. Paolo e 450.000 sul campo volo di Collegno; una parte degli uffici dovrebbe inoltre restare nell'attuale sede di Corso Marconi. Salta subito all'occhio il sostanziale cedimento degli enti locali di sinistra rispetto alla Fiat; soprattutto perchè trattandosi di insediamenti in città, gli uffici Fiat diventano secondari in questa operazione, mentre primario diventa la mole considerevole dell'operazione immobiliare (per dare un'idea della dimensione fisica dell'intervento basti pensare che se invece di uffici fossero realizzati alloggi, l'intervento avrebbe una dimensione di circa 2.000 alloggi per 9.000 vani circa) per la costruzione di strutture destinate ad attività terziarie, residenziali e commerciali, di cui gli uffici Fiat sono solo il «motore». Inoltre, visto che l'area di Candiolo è stata acquistata, il colosso torinese non li utilizzerà certamente per pascoli o coltivazioni alternative; nel senso speculativo dell'uso di questa area premono anche notabili e imprenditori della zona che già avevano cominciato a fare investimenti (non a caso la Dc ha proposto che una parte degli investimenti Fiat fosse fatta lì ugualmente).

Gli enti locali torinesi puntano invece sullo sviluppo a Torino, lo scambio sarebbe che in cambio del via libera per investimenti Fiat, quest'ultima lasci al comune alcune aree di fabbriche in via di smantellamento, per uso servizi. Se nonchè succede che in Borgo S. Paolo in cambio della Spa centro alla Fiat, il comune chiede di contare sulla Materferro, stabilimento in cui però l'azienda ha effettuato investimenti che tirano e che non ha intenzione di lasciare. L'ente locale dovrebbe invece battersi perchè del complesso di aree disponibili la parte maggiore tocchi ai servizi spciali, altrimenti si rischia di mettere in moto fenomeni non controllabili di trasformazione e squarciamento delle attività sociali e dell'assetto urbano della zona. Stesso problema si presenta per l'area di Collegno, dove l'insediamento della Fiat dovrebbe, nei piani del comune, mettere in moto lo sviluppo futuro della città in quella direzione (asse Corso Francia Corso Marche). Senonchè anche qui questi insediamenti possono mettere in moto interventi speculativi e di sviluppo controllati solo della Fiat. Quindi, se guida c'è stata della determinazione dello sviluppo della città, questa non appare certo quella degli enti locali di sinistra, che si dimosrano anzi subalterni alla logica industriale. Questo perchè, come afferma l'opuscolo di Dp, non si è avuta la volontà di *«contrastare gli interessi Fiat, pronti a far riferimento a una mobilitazione che sul problema è tutt'altro che pronta»*.

Sdv

Il settore chimico e i «veti» della Dc

Quella che si chiude è stata una settimana cruciale per la chimica italiana. Il fatto di maggiore spicco è la decisione della Dc di porre due condizioni irrinunciabili per la formazione del governo: il no al sindacato confederale di polizia e il no all'aumento della presenza pubblica nella chimica. A guardar bene *questo secondo no è rivolto in parte trascurabile al Pci che solo un osservatore disattento confonderebbe con i difensori di qualche cosa che non andasse già bene anche alla Dc; è rivolto invece al presidente Andreotti, alle banche, al grande capitale internazionale, al sindacato.*

Andreotti si guardi bene, avvertono Donat Cattin e altri cento democristiani, dall'inventare una soluzione per conto suo per la Montedison, per la Sir, la Liquichimica; in realtà - viene di rincalzo il senatore Andreatta - per Montedison di soluzioni nuove non c'è alcun bisogno. Basta avere mano libera nel vendere qualche azienda, tagliare qualche impianto, dar via il settore delle fibre, mettere fuori qualche decine di migliaia di operai e basta saper aspettare. Gli impianti sono in eccesso, fino all'82 non serve investire e intanto cresceranno i prezzi e diminuiranno i debiti. Non servono allora soluzioni spettacolari.

Se questo è l'Andreatta beneducato, formato la Repubblica, *c'è anche quello più grave, formato* Il sole-24 ore. *Costui parla di gruppi di pressione bancari-sindacali che devono essere sconfitti perchè si raggiunga una soluzione. Cosa significa questo? Significa che i sindacati dopo averla smessa con quella assurda posizione del «posto di lavoro non si tocca» devono fare un altro passo e rinunciare anche a dire «il posto di lavoro si tocca ma solo un po'». Il posto di lavoro si tocca eccome: questa è la formula d'oro per la chimica '78. Quanto alle banche: lo stato non darà neppure una lira per nuovi grovigli di capitale finanziario che abbiano l'unico scopo di nazionalizzare le perdite della chimica che esse hanno sostenuto. Peggio per loro. E bisogna dire che se si guarda all'ultima soluzione che sembra affacciarsi per la Sir, Andreatta non ha tutti i torti. La soluzione sarebbe quella che l'Imi diventa proprietaria di quasi tutta la Sir e vi mette come responsabile quel ragionier Ravalico che diede prova di sè alla Sit-Siemens e all'Unidal [di cui anzi è considerato l'inventore]. Ci sembra evidente l'aspetto masochista, la volontà di espiare i propri peccati. Questo Ravalico deve essere uno di questi allenatori maledetti, bravissimi, ma che trascinano in B perfino la Juve. È nella questione Montedison che finiscono per giocarsi tutte le partite.*

La situazione attuale è quella di un controllo esercitato da un gruppo di azionisti per metà pubblici e per metà privati. I primi sono Eni e Iri e sono raccolti nella Sogam una finanziaria pubblica di recente formazione affidata a Mazzanti, vice presidente dell'Eni. Gli altri sono un'accozzaglia di gruppi privati, finanziati quasi tutti dall'Eni, qualcuno dalla Montedison stessa. C'è poi un consorzio di banche pubbliche che figura tra gli azionisti privati.

Alla testa della finanziaria Bastogi che appare come il maggiore azionista privato è recentemente ricomparso Grandi che ha lasciato solo da pochi mesi il posto di vice presidente della Montedison. In realtà, come provano anche questi nomi che ritornano, il capitale che circola nella chimica è sempre lo stesso, quello pubblico; e proprio per questo il colpo d'arresto della Dc è di grande effetto. La Dc sfida il mondo a negare che gli asini abbiano le ali, che la chimica italiana sia privata. E tutti, Barca e Peggio in testa, chinano la testa e dicono che è vero, che gli asini volano.

Sui casi della Montedison si contano ormai molte decine di soluzioni; altrettanto affascinanti e fantasiose di quelle per raddrizzare la torre di Pisa. Nell'ultima settima settimana ha fatto furore quella di un avventuriero della finanza, De Benedetti, arrivato anche a metà '76 ai vertici della Fiat e poi liquidato nel giro di poche settimane per motivi mai chiariti sino in fondo. De Benedetti si è proposto come soluzione: voleva cento miliardi dai pubblici, cento dai privati, Agnelli in testa, cento dalle banche e cento dai concorrenti esteri della Montedison. Dai tempi di Sindona nessuno in Italia aveva tanta fantasia. Naturalmente sono piovute smentite da tutte le parti. Agnelli in particolare ha addotto la mancanza di spiccioli [nota a tutti in Italia] come motivo del suo rifiuto. Le azioni Montedison hanno avuto un'impennata, poi tutto è tornato normale.

Iva: siamo tutti degli operai

MILANO - Lunedì prossimo 6 marzo sarà l'ultimo giorno per presentare la dichiarazione annuale Iva (imposta sul valore aggiunto) del '77 e pagare in banca il relativo importo. Il termine ultimo per la presentazione, infatti, scade secondo la legge il 5 marzo: poichè tale giorno scade di domenica il termine è stato automaticamente prorogato a lunedì. Il termine vale per tutte le dichiarazioni, da quelle in regime normale a quelle con versamento in misura fissa. Per i redditi con un volume di affari inferiore ai due milioni annui questa è l'ultima volta che potranno ricorrere al pagamento in misura fissa di 20 mila lire ma saranno inclusi nella fascia dei contribuenti minori con aliquota proporzionale.

Secondo gli ultimi rilevamenti risulta che un sesto del totale dei contribuenti Iva ha denunciato un giro d'affari inferiore ai 2 milioni annui, ma fra i poverissimi c'è una grossa fetta di contribuenti con professioni incompatibili con un reddito di circa 150 mila lire al mese sono gli artigiani, una cospicua parte di professionisti ecc.

Circa un altro milione di contribuenti ha dichiarato ai fini Iva incassi fino a 12 milioni annui. In questa fascia, compresa quella inferiore ai due milioni, rientra quasi la metà dei commercianti e tre quarti dei professionisti, nonchè i proprietari di molte piccole imprese e aziende artigiane che sarebbero quindi sull'orlo del fallimento. Il livello sarebbe infatti inferiore a quello di un operaio metalmeccanico.

Di promesse non si campa, i 7.000 posti di lavoro ad Acerra li vogliono presto

ACERRA. Come Gioia Tauro; come la piana del Sele: anche qui, dal '74, il potere -aggredito da durissime lotte dei disoccupati e della classe operaia- ha varato un pacchetto di settemila nuovi posti di lavoro; anche qui oltre cento famiglie contadine rimaste senza casa e senza lavoro dalle espropriazioni di centinaia di ettari. Anche qui in questi anni si è andato sviluppando un movimento di lotta di edili cantieristi (del cantiere del «nuovo» stabilimento - ancora in costruzione - Montefibre), di contadini espropriati, di disoccupati organizzati, di operai a cassa integrazione ormai da 52 mesi. Un movimento a ondate e aggregazioni «successive», a fasi alterne, un movimento che oggi come ieri, deve fare i conti con la strategia della divisione, della disgregazione, della resa e del disorientamento, seminata dai vertici revisionisti.

La strategia del compromesso sorico, della famigerata intesa, del collaborazionismo col padronato, punta a distruggere i nuovi movimenti che vogliono riorganizzare e riaggregare su obiettivi di classe tutti gli sfruttati dal regime Dc; e solo da una pesante sconfitta revisionista, dal rilancio di una lotta autonoma dei disoccupati organizzati, dei contadini espropriati, degli operai che vedono attaccato il posto di lavoro, dei cantieristi precari espulsi dal lavoro, può ripartire il movimento: unificarsi su obiettivi precisi e scadenze.

Queste parole non sono riflessioni mie; è il «senso comune» che sta maturando in anni di lotte ad Acerra e nell'area acerrana. E di nuovo le riascolto qui nella sezione di Democrazia Proletaria di Acerra in queste sere in cui si sta preparando un'importante scadenza di riunificazione del movimento e di rilancio della lotta: per questa mattina, al cinema Castaldo di Acerra, il movimento ha indetto un'assemblea cittadina sul problema dell'occupazione nella zona.

Il Comitato dei disoccupati organizzati, i contadini espulsi, i cantieristi, hanno avuto l'adesione - a questa iniziativa di lotta - della sinistra rivoluzionaria. Quando il movimento si impegna a ritrovare la sua unità autonoma su obiettivi comuni individuando le controparti precise (governo nazionale, governo regionale e locale, cioè l'intesa Dc-Pci, il padronato, la mafia democristiana del collocamento) allora si scopre il vero volto dei revisionisti; in queste lotte sono spariti da vari anni, lavorano anzi - nell'ombra - a frantumarle, a reprimerle.

Acerra è un caso esemplare: un manuale «vivente», un laboratorio nel quale si possono cogliere pratica e metodi portati avanti dalla strategia suicida dell'intesa. Ed è anche un angolo visuale del sud, nel quale è possibile cogliere tutta l'importanza di una sinistra rivoluzionaria unita, di una pratica politica alternativa all'intesa.

L'area acerrana era una zona prevalentemente agricola e artigianale; la Dc ha rotto in 30 anni questo tessuto sociale, ha seminato disoccupazione (Acerra: seimila disoccupati su trentacinquemila abitanti) per rafforzare il proprio potere mafioso e clientelare attraverso la gestione municipale e del collocamento. Ha promesso 7.000 posti di lavoro in prossimità delle varie consultazioni elettorali, pensando di poter ancora una volta dominare sulla divisione dei proletari. Il Pci da cinque anni ha lavorato a distruggere l'autonomia del sindacato, fa propri gli obiettivi padronali (la rapida costruzione dello stabilimento Montefibre) e non gli obiettivi di lotta dei disoccupati; dà la caccia alle avanguardie di lotta che mettono il bastone fra le ruote al compromesso storico e fanno (ra di chiarificazione tra le masse. Il Pci soprattutto fa propria la linea della Montefibre (che sta sopprimendo lo stabilimento della vicina Casoria, 2.200 occupati e aprendo lentissimamente il nuovo stabilimento ad Acerra: ma con 400 occupati in meno), cioè la linea del taglio dell'esuberanza, dello stabilimento sostitutivo. Alle lotte dirette, all'organizzazione autonoma dei disoccupati, agli obiettivi di nuovi posti di lavoro aggiuntivi, il Pci risponde proponendo la necessità... del governo di larga intesa con la Dc, utilizza le lotte dei disoccupati per acquisire anche posizioni di potere nelle cooperative edilizie.

Ad Acerra c'è un filo rosso che lega lotte e obiettivi dei proletari: gli operai a cassa integrazione della Montefibre sono in lotta per la riapertura totale dello stabilimento, i mille cantieristi (di cui 650 già espulsi dal lavoro e abbandonati dal sindacato perchè appunto non più in produzione) lottano per un posto di lavoro stabile e contro il mercato del lavoro dell'edilizia che si fonda sulla precarietà e la divisione degli edili. I disoccupati organizzati e i contadini espropriati lottano perchè si creino nuove migliaia di posti di lavoro: *«Siamo uniti alle lotte dei cantieristi»* dicono i disoccupati *«perchè se i cantieristi continuano a essere precari, a passare da un cantiere a un altro, non si creano nuovi posti di lavoro»*.

Su questa iniziale piattaforma è nata nel movimento la scadenza di lotta, l'assemblea di oggi. Il proletariato rivendica il rispetto del pacchetto dei 7 mila posti di lavoro aggiuntivi (deposito ferroviario, delta sud, ferro metallo carbone, lavori infrastrutturali, autoparco, edilizia pubblica, ecc.), il riassorbimento dei 2.200 espulsi dalla Montefibre di Casoria.

I cantieristi sono in lotta per la stabilità del lavoro ed il rispetto degli investimenti e dei posti di lavoro aggiuntivi conquistati con le lotte di questi anni. La Montefibre risponde alla mobilitazione fermando in questi giorni interi reparti: fiocco, Dmt, polidiscontinuo, polidue, ecc. e paralizzando i lavori edili ancora da completare (solo il 70% dello stabilimento è ultimato).

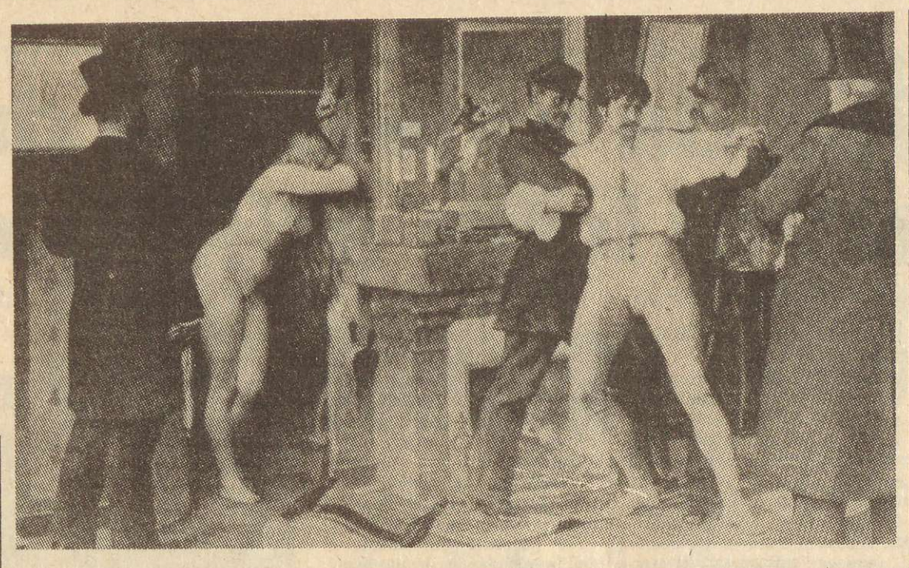
Rispettare gli accordi per i 7 mila posti di lavoro è un grosso rischio per padronato e intesa; significa trovarsi di fronte a un polo di classe - più forte e organizzato - in lotta per il potere proletario. Ma la strategia padronato-intesa non è riuscita a far arretrare gli obiettivi del movimento: esso oggi, oltre che rivendicare l'apertura completa della Montefibre di Acerra e i 7 mila posti nuovi di lavoro nell'area acerrana, alza il bersaglio della lotta. Infatti le lotte dei disoccupati e del movimento operaio hanno conquistato nell'area acerrana e nolana 300 posti all'Aeritalia, 50 all'Alfa Romeo, 350 all'Alfasud, e i 1200 della Pomi 2. Sono altri duemila posti sui quali i disoccupati organizzati, cantieristi, ex emigrati che tornano, ambulanti e precari, vogliono concentrare la lotta e unirla a quella dei lavoratori occupati, degli studenti, affinchè il primo pacchetto (7 mila) e il secondo pacchetto (2 mila posti) siano attuati.

R. Di Francesco

CULTURA

La bilancia è stata truccata

Un secolo di sentenze ed altro contro le donne



La forza e la novità del movimento femminista sta imponendo sempre di più un riesame critico di tutti gli aspetti del sapere e della cultura in quanto forme ed espressione ideologiche del dominio maschile.

Non poteva perciò mancare un'analisi, da questo visuale, anche di quel ramo delle scienze umane rappresentato dal diritto, che è appunto la forma con cui il potere, e quindi anche quello dell'uomo sulla donna, si manifesta all'esterno. Sotto questo riguardo appare di maggiore interesse, più che l'analisi delle norme nella loro formulazione generale ed astratta, l'esame del loro concreto realizzarsi in statuizioni determinate costituite dalle sentenze dei giudici.

All'esplorazione di questo territorio si è accinto Romano Canosa col suo recente volume: «Il giudice e la donna».

Attraverso un'indagine sulla giurisprudenza delle Corti italiane degli ultimi cent'anni, riguardante i problemi giuridici connessi al ruolo della donna nella società, l'Autore ritaglia un nitido disegno dell'atteggiamento di netta chiusura della magistratura nei confronti delle istanze, anche solo minimamente emancipatorie, delle donne.

Si tratta per lo più di istanze volte ad una maggiore uguaglianza formale, un terreno, cioè, come osserva Canosa, sul quale la borghesia può fare più di una concessione. Ciononostante i giudici italiani, facendo ricorso a falsi sillogismi, a citazioni di diritto romano, ai più vieti luoghi comuni e perfino alla morale e alla teologia cattolica, hanno inesorabilmente respinto ogni innovazione.

Ancora oggi desta stupore la disinvoltura con cui talune Corti d'Appello e la Corte di Cassazione argomentano l'esclusione delle donne dall'esercizio dei diritti politici o dall'esercizio di talune professioni.

La vicenda del diritto di voto è esemplare: a seguito di alcune pronunce delle Commissioni elettorali provinciali, che avevano ammesso delle donne nelle liste elettorali delle elezioni politiche, nel 1906 la questione venne dinnanzi ai giudici.

La Corte d'Appello di Ancona, presieduta da Ludovico Mortara, uno dei massimi giuristi dell'epoca, emise un verdetto, il quale, nel suo stile scarno e vagamente francesizzante, rispettava rigorosamente il sillogismo che è alla base dell'applicazione della legge. Diceva la Corte: le leggi attuali non stabiliscono espressamente il diritto di voto alle donne; l'art. 24 dello Statuto attribuisce uguali diritti civili e politici a tutti i cittadini; il diritto di voto è un diritto politico, quindi anche le donne hanno il diritto di voto attivo e passivo.

Si trattava della corretta applicazione di un principio generale che è a fondamento di ogni Stato di diritto, secondo cui ciò che non è espressamente vietato deve ritenersi consentito.

Viceversa altre Corti d'Appello e poi definitivamente la Corte di Cassazione si espressero in senso contrario, negando alle donne i diritti elettorali. Quel che sorprende è come di fronte ad un rigoroso ragionamento giuridico, quale quello della Corte d'Appello di Ancona, le altre Corti non seppero far altro che ricorrere a citazioni di passi del Digesto, o ad affermazioni di tecnica interpretativa del tutto inconsistenti, quando non anche a considerazioni francamente amene del tipo della seguente:

«Ed allora questo potrebbe avvenire, che una maggioranza di donne venisse a formarsi in Parlamento, che coalizzandosi contro il sesso maschile obbligasse il capo dello Stato, scrupoloso osservatore delle buone norme costituzionali, di scegliere nel suo seno i consiglieri della Corona e dare così al mondo civile il nuovo e bizzarro spettacolo di un governo di donne, con quanto prestigio, decoro ed utilità del nostro paese è facile ad ognuno di immaginarsi».

Gli stessi meccanismi logici vengono utilizzati per escludere le donne dalla professione forense. Canosa narra i casi più clamorosi: quello di Lidia Poet, la prima donna che nel 1883 chiese di essere iscritta all'albo degli avvocati, e quello di Teresa Labriola, figlia del filosofo e docente essa stessa in filosofia del diritto presso l'Università di Roma.

Anche in questa occasione i giudici capovolsero le corrette regole interpretative ed affermarono che, mancando una norma esplicita, la quale consentisse alle donne l'esercizio della professione forense, questa doveva ritenersi vietata, adducendo come ulteriore argomento la circostanza che per tradizione le donne non avevano mai esercitato tale professione. In tal modo una situazione di fatto, la storica subordinazione della donna nella società, veniva trasformata in fonte di diritto.

Se questa era la situazione nell'Italia giolittiana, nel secondo dopo-guerra le cose non sono mutate di molto. Basti considerare i discorsi pronunciati in seno all'Assemblea costituente in tema di lavoro delle donne o di organizzazione famigliare.

Le perle dell'antifemminismo competono naturalmente agli esponenti del partito cattolico, come Bettiol, il quale a proposito dell'ingresso delle donne in magistratura affermava: «Se S. Paolo fosse vivo direbbe: Facciano silenzio le donne anche nei tribunali»; oppure come Leone, il quale sempre allo stesso proposito, dichiarava:«Ma alle più alte magistrature, dove occorre resistere e reagire all'eccesso di apporti sentimentali, dove occorre, invece, distillare il massimo di tecnicità, penso che la donna non debba essere ammessa; perchè solo gli uomini possono avere quel grado di equilibrio e di preparazione necessario per tali funzioni».

Tuttavia anche insospettabili deputati laici, come ad esempio Calamandrei, non mancarono di esprimere considerazioni del tutto censurabili, in tema, tra gli altri di parità dei coniugi: «E questa disuguaglianza giuridica dei coniugi nella famiglia è un'esigenza di quell'unità della famiglia, di questa società, che, per poter vivere, ha bisogno di essere rappresentata e diretta da una sola persona».

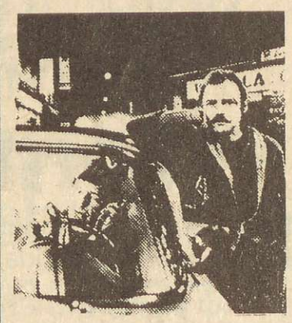
Solo l'intervento recente della Corte Costituzionale e di alcune leggi riformatrici hanno aperto dei varchi nel nostro ordinamento, in modo tale da rendere effettiva (si intende sul piano giuridico-formale) l'ugualianza tra uomini e donne prevista dallo art.3 della Costituzione.

Ciò non vale, però a cancellare le fitte ombre che emergono dal panorama presentato da Canosa. Il lettore che segue l'intrecciarsi dei discorsi e delle argomentazioni dei giudici, puntigliosamente riferiti dall'Autore, non può non rimanere persuaso di aver assistito ad una serie di crimini contro le donne, perpetrati nel nome di una giustizia, la quale, lungi dal garantire l'esercizio dei diritti in modo eguale a tutti i cittadini, in realtà ha mirato soltanto a conservare lo stato di cose esistenti, e quindi a perpetrare la condizione di minorità e di subordinazione della donna nella società italiana.

Aurelio Galasso

[1] R. Canosa «Il giudice e la donna» Mazzotta, 1978.

«L'amico americano» di Wim Wenders



Un saggio avveniristico sulla vischiosità del nostro tempo

Più che una riflessione sul cinema stesso, più che un componimento in chiave di «revival» che avrebbe come protagonisti Sam Fuller, Nicholas Ray, Peter Lilienthal, Daniel Schimdt e Jean Eustache, più che una vacua esercitazione «alessandrina» (come pure è stato scritto) densa di echi hawksiani o hitcockiani, più che un evasiva messa in scena di antichi rituali, *L'amico americano* di Wim Wenders ha le sue radici culturali nell'esistenzialismo, oggi rivisitato attraverso i luoghi contemporanei dell'estraneazione e dell'assurdo.

Ecco che il corniciaio Jonathan, colpito da una malattia irreversibile al sangue, ci appare immediatamente come il figlio di Mersault, protagonista di uno dei classici «lunghi racconti» della letteratura esistenzialista, *Lo stregone* di Albert Camus. Come Marsault, Jonathan consuma in prima persona l'assassinio, e le sue giustificazioni economiche (lui, ormai non ha più nulla da perdere) in favore della famiglia non spiegano affatto il delitto, anzi i delitti che lui compie all'interno di un universo ostile, ai limiti dell'astrazione e pur tragicamente concreto, che lo coinvolge e cancella la sua identità. «Non c'era altro da temere-dicono «fuori campo» i protagonisti-che la paura. So sempre meno chi sono io e chi siano gli altri.»

Tuttavia la radice esistenzialista -cose si è accennato - non ripropone ancora una volta il «revival»: sui muri del porto di Amburgo leggiamo scritte a calce, spettrali, che si riferiscono a Olger Mains. *L'amico americano* è un'opera lucidamente contemporanea, e il paesaggio tedesco riflette un processo alienante in corso in Germania dove il dominio capitalistico e la repressione già prefigurano un futuro prossimo venturo. *L'amico americano* infatti non è un film rivolto all'indietro che ripercorre le vecchie strade di un cinema scomparso, ma è piuttosto un film *avveniristico* sulla configurazione di un mondo molto vicina a quella espressa da Godard in *Alphaville* con la differenza che il film di Wender ci mostra il paesaggio urbano attraverso un «documentarismo» più diretto, più immediato e forse più inquetante e denso di oscuri presagi.

«Assurdi vi sono matrimoni, sfide, rancori, silenzi, guerre e persino paci. Per ciascuna di queste cose, l'assurdità nasce da un confronto», spiega Camus nel *Mito di Sisifo*. «Nella fattispecie e sul piano dell'intelligenza, posso dunque dire che l'assurdo non è nell'uomo (se una simile metafora possa avere un senso, e neppure nel mondo, ma nella loro comune presenza. Il momento è il solo legame che li unisca». In questo senso, il senso dell'assurdo nell'*Amico americano* per citare ancora Camus «...non nasce dal semplice esame di un fatto o di un'impressione, ma scaturisce dal paragone fra uno stato di fatto e una certa realtà, fra un'azione e il mondo che la supera. L'assurdo è essenzialmente un divorzio, che non consiste nell'uno o nell'altro degli elementi comparati, ma nasce dal loro confronto».

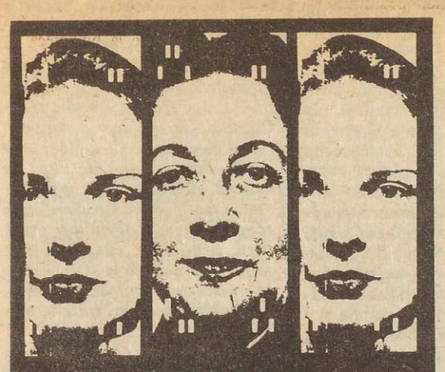
Nel film di Wenders, infatti, l'agonia di Jonathan non è osservata in sè, ma ci appare perennemente *a confronto* con il mondo, con un paesaggio urbano come presenza minacciosa e non certo fonte di «gioia, di godimento e di bellezza» come ci suggerisce Oreste del Buono. *L'amico americano* è un saggio sulla vischiosità del nostro tempo, sulla riduzione dell'uomo a oggetto che si dibatte in quella grande *oggettualità* che dovrebbe essere il «suo» territorio: ecco perchè il romanzo poliziesco di Patricia Hightsmith, *Repley's Game* [*Il gioco di Repley*] non è che un puro pretesto, occasione d'intreccio, di azione, esclusivamente una struttura che ha il compito di «narrare» soltanto occasioni di totale separazione tra l'uomo e il suo mondo. In realtà il «genere poliziesco» non rispecchia altro che il clima del nostro tempo, si identifica con la nostra vita, dove la vita umana e il suo valore scendono vertiginosamente al grado zero. Ironica intrusione, poi, questa dell'amico di Jonathan, il misterioso Tom Repley che prima coinvolge Jonathan nell'impresa criminale e poi collabora con lui per eliminare i mandanti. Repley è anche lui solo, viaggiatore e trafficante di quadri dipinti da un artista falso-defunto: Repley si ascolta spesso a un piccolo registratore portatile che gli parla di una progressiva «confusione» in cui Repley stesso sarebbe caduto e da cui sarebbe troppo difficile uscirne.

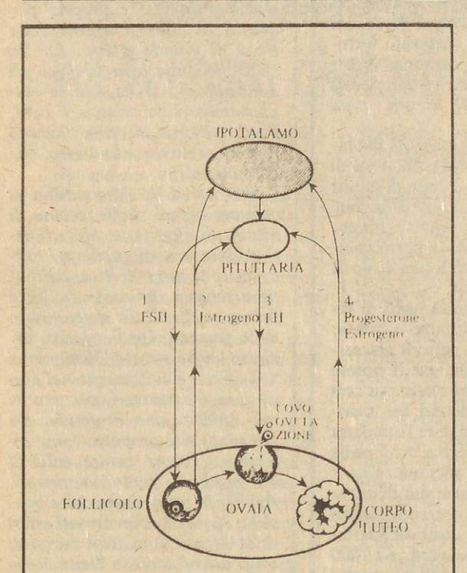
È fin troppo evidente che la «malattia mortale» di Jonathan si identifica con l'estrema precarietà della sua esistenza: questa malattia è la metafora della sua alienazione, separazione da un universo che -come abbiamo detto .- gli è ostile: Jonathan è straniero al suo mondo come lo è Bruno Stroszek nel film di Werner Herzog. Questa separazione che, in realtà, degrada l'uomo a «oggetto vagante» (tra l'altro e non a caso, tutto il cinema di Wenders è una citazione continua di viaggi e di spostamenti di un mondo sempre uguale a se stesso: qui, Amburgo è del tutto simile a Parigi, come le città europee e americane nei film di Godard e di Tati) si coglie in tutta la sua espressione nei punti caldi della narrazione, e precisamente durante le due seguenze, straordinarie, dei due delitti. Il primo nella metropolitana, e il secondo, in treno. Soprattutto nelle sequenze allucinanti sotterranee della metropolitana si coglie la cifra avveniristica in cui si colloca il film di Wenders: Jonathan si muove come un automa nell'intrico delle scale mobili, in corridoi di cui non si conosce la fine, all'interno dei video come un insetto osservato come «cavia» (è lui stesso che si definisce tale, per giustificare il premio del delitto, alla moglie ignara che gli è ormai estranea nell'augusto universo famigliare dove il cinema non è che un «gioco» per i ragazzi) nella luce azzurra del circuito chiuso. La pistola di Jonathan -come quella di Mersault- sembra agire al di là della coscienza e della volontà dell'uomo: appare e scompare dall'impermeabile di Jonathan quasi avesse una vita propria. L'uomo è in totale balia delle cose, e la sua alienazione Wenders l'esprime attraverso l'inserimento di Jonathan nel cuore della società tecnologica, che opprime il protagonista persino all'interno di una concitazione narrativa da cui è impossibile uscire. La vita di Jonathan, lentamente subisce una mutazione inesorabile: la sua qualità organica sembra degradarsi nell'universo minerale metropolitano che nessuna evasione verso il mare, la Natura, può far scomparire.

Alla fine della sua agonia Jonathan, svuotato dalla sua identità, si chiede ancora:«Chi siamo?».

Roberto Alemanno

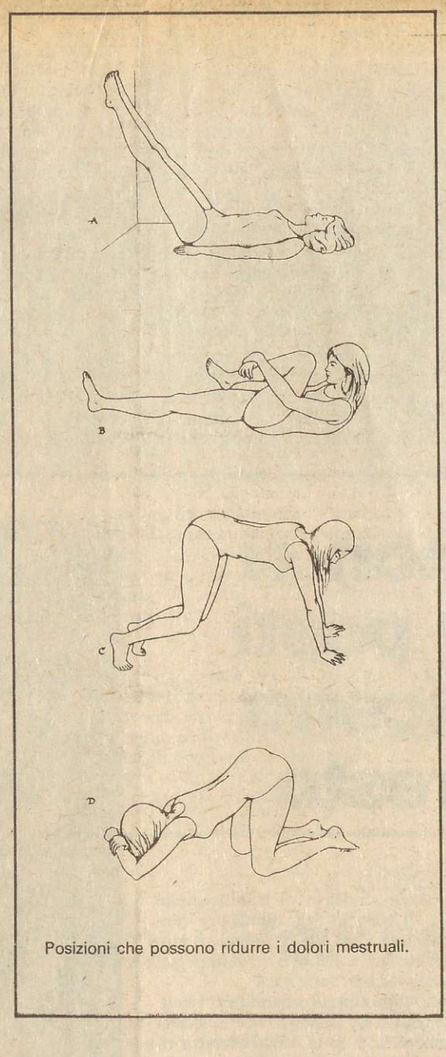
Un problema comune a tutte le donne, di cui ancora poche parlano





Presentato dal gruppo femminista sulla salute della donna di Roma, è uscito un nuovo libro, intitolato «Mestruazioni e meno pausa», che affronta in maniera del tutto nuova sia il problema secolare dei 'giorni difficili' per la donna, sia quello del suo invecchiamento ormonale. È comune pregiudizio infatti pensare, sia da parte dei ginecologi che della gente, che la 'sindrome pre-mestruale', di cui soffre il 70% delle donne, sia dovuta solo a motivi psicologici di rifiuto della propria condizione femminile. Il libro in questione invece spiega con ricchezza di dati, basati su una lunga sperimentazione attuata da gruppi femministi, che questo tipo di sindrome ha invece delle precise cause fisiologiche, legate al funzionamento del sistema ormonale e riproduttivo femminile. Quali sono i sintomi accusati alla maggioranza delle donne qualche giorno prima del mestruo? Aumento di peso, dovuto alla ritenzione idrica, stitichezza, diarrea, mal di testa, depressione irritabilità e insonnia. Anche la 'dismenorrea', cioè dolori mestruali accompagnati a voite da nausea e vomito, era ed è attribuita di solito all''immaginazione' femminile. È comprensibile che sia così: dato che la donna non esiste, non vengono considerati esistenti neppure i suoi disturbi 'specifici'. Eppure la maggioranza delle donne accusa sintomi di dismenorrea, che può essere 'spasmodica' o 'congestizia' a seconda che si presenti con dolori forti e intermittenti oppure sordi e continui. Una studiosa americana, la Dalton, ha recentemente formulato un'ipotesi molto efficace e suggestiva sia a proposito della sindrome premestruale che della dismenorrea. Entrambe sarebbero causate infatti da squilibri di tipo ormonale, provocati da un livello di progestero ne troppo basso rispetto a quello dell'estrogeno, o viceversa. Come avviene l'ovulazione? In base al sistema di produzione degli ormoni, il ciclo si divide in due fasi: la fase follicolare e quella luteica Ogni follicolo contiene un uovo: attraverso un ormone chiamato Fsh i follicoli si sviluppano e producono estrogeno. Quando l'estrogeno raggiunge un livello critico, la ghiandola pituitaria rallenta la produzione di Fsh e produce invece Lh (ormone lutenizzante). L'Lh blocca la crescita di tutti i follicoli, tranne uno che poi matura e lascia uscire l'uovo in esso contenuto. Il follicolo vuoto si trasforma e diventa corpo luteo, che comincia a secernere un altro ormone ovario, il progesterone appunto. Se questo delicato meccanismo non funzione alla 'perfezione', cominciano i guai. Può esserci un eccesso di estrogeno (ed è ormai noto per esempio che le terapie base di estrogeno possono favorire i tumori alla mammella), oppure una carenza di progesterone. In questo ultimo caso si altera l'equilibrio dei corticosteroidi, che sono altri ormoni responsabili dell'equilibrio dei liquidi nei tessuti, di quello del livello degli zuccheri nel sangue e di difendere il fisico dalle infezioni virali e batteriche. Le terapie a base di progesterone pur fatte dalla Dalton a donne sofferenti di 'sindrome premestruale' hanno avuto successo nel 100% dei casi.

Purtroppo la teoria degli scompensi ormonali come causa dei disturbi del ciclo mestruale non viene presa in sufficiente considerazione dalla medicina ufficiale. La deficienza di estrogeno nelle ovaie è causa invece di altri disturbi: le 'fastidiose' vampate che invadono il corpo e provocano rossore e sudorazione e la mancanza di lubrificazione vaginale. Sono disturbi prevalenti soprattutto durante la menopausa. Anche il problema delle anomalie del flusso mestruale viene trattato nel libro con un'utile elencazione di casi, di cause che li provocano e di cure sperimentate dalle donne. Le menoraggie (flusso di durata superiore ai sette giorni) e le metroraggie (perdite di sangue durante il ciclo) possono essere causate dalla presenza di polipi, di cisti o fibromi negli organi riproduttivi: possono anche essere dovute a infiammazioni pelviche o endometriosi. Ci sono però anche, ed è il caso più frequente, delle perdite anomale di sangue di carattere ancora 'misterioso', che avvengono anche in assenza dei fenomeni citati prima. Questi casi la cui causa è ancora sconosciuta vengono in genere definiti col pedante termine di 'emoraggia uterina disfunzionale'. Purtroppo le cure di tipo endocrinologico, che servirebbero a curare tutti questi tipi di disturbi sono in genere molto care e solo poche donne privilegiate possono permettersele: i pregiudizi legati alla mestruzione sono ancora così generali e diffusi che impediscono una considerazione più 'scientifica' dell'argomento. Le donne così si rassegnano a subire disturbi fisiologici per una lunga parte della durata della loro vita senza che sia ritenuto utile fare qualcosa per evitarli. È una delle tante versioni in cui ancora oggi viene applicata sulla nostra pelle la maledizione biblica: non solo la donna partorirà nel dolore, ma dovrà considerare 'naturali' o semplicemente frutto di una sua 'invenzione' i dolori mestruali.



Posizioni che possono ridurre i dolori mestruali.

La seconda parte del libro contiene una lunga digressione di carattere storico sul tabù mestruale e le usanze dei popoli primitivi, un'analisi dei pregiudizi legati alla menopausa e un'interessante spiegazione dei legami tra ciclo mestruale e desiderio sessuale: fino ad ora infatti è stato appurato che gli apici del desiderio sessuale femminile avvengono in prossimità del ciclo mestruale e a metà di esso. Pare anche che, quando si hanno le mestruazioni le punte massime del desiderio e della ricettività sessuale avvengono al momento del punto più alto di produzione dell'estrogeno: ma fortunatamente per noi, il desiderio sessuale non è così rigidamente classificabile e gli ormoni si limitano semplicemente a influenzarlo, a differenza che in altre speci animali.

Valeria Fieramonte

È in stampa Unità Proletaria

È in corso di stampa il n. 2 della rivista *Unità Proletaria* e uscirà nel mese di marzo.

Si tratta di un numero speciale di 80 pagine del costo di lire 1.500. Una larga parte di questo numero è dedicata alla questione del partito con saggi di ripensamento critico delle esperienze di Ao, Pdup e Lega e con interviste a compagni operai e compagne femministe. Un'altra parte centrale della rivista apre il dibattito sulla questione dello Stato con un saggio di Luigj Ferraioli che ribalta l'impostazione data alla discussione su democrazia e socialismo di Norberto Bobbio, ponendo invece all'ordine del giorno il rapporto tra democrazia e capitalismo.

Articoli di Vittorio Foa, Ninetta Zandegiacomi e Marina Graziosi sono compresi nel capitolo «Società e lotte».

Mangano e Pavone affrontano i problemi teorici e politici scaturiti da due recenti iniziative del Pci: il convegno di Padova sulla «centralità operaia» e il convegno di Firenze su politica e storia in Gramsci.

È importante concludere la diffusione del numero di gennaio della rivista, fare le prenotazioni del nuovo numero e soprattutto avviare una larga campagna di abbonamenti, che si possono fare versando l'importo di lire 6.000 sul Cc postale n. 60148202 intestato a «Edizioni Ottaviano S.R.L.» via Solari 23 Milano (distributore della rivista).

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

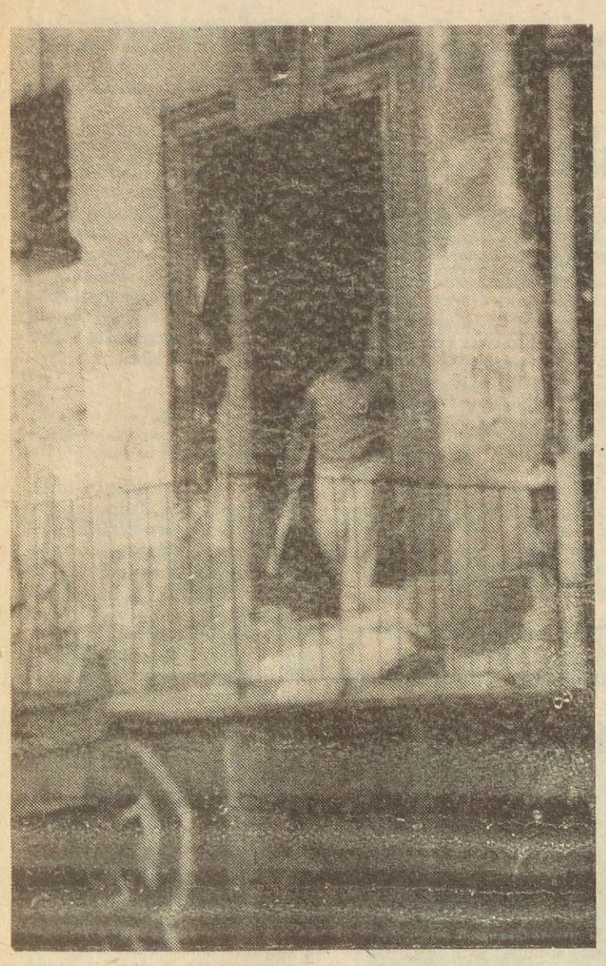
ZANICHELLI

A. PRETI **ITALIA 1943-1945. LA RESISTENZA**
Le più recenti e solide interpretazioni di un triennio cruciale nella nostra storia. LS/ Letture Storiche. L. 3.200

GREGG **LA MEMORIA DELL'UOMO**
Come far luce sul «sistema» memoria-oblio. IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

BLUNDELL **PSICOLOGIA FISIOLOGICA**
I fondamenti sperimentali di quella che è ancora una «scienza nuova». IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

CARINCI **IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI**
Commento al Contratto Collettivo 1° maggio 1976 per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica privata. Contributi di P. G. Alleva, F. Carinci, G. Giugni, G. F. Mancini, P. Tosi, T. Treu, B. Veneziani. SD/ Serie di Diritto. L. 7.800



Aumentano i trasporti a Messina

L'Atm di Messina ha deciso i giorni scorsi un aumento del prezzo del biglietto dei tram. Per questa ragione i pensionati di un quartiere periferico della città si riuniranno in assemblea domenica contro la proposta di abolire il biglietto gratuito che avevno conquistato dopo una vertenza con il comune durata vari mesi. Si sono riuniti alla facoltà di scienze politiche anche gli studenti che hanno deciso di adottare delle forme di lotta per respingere la proposta antipopolare. Anche il sindacato si è pronunciato contro la proposta di un aumento indiscriminato. Intanto pare che il feomeno del rifiuto a pagare il biglietto stia diventando di massa.

Disturbato dagli autonomi un concerto a Trieste

TRIESTE

Sabotato al salone auditorium il concerto di Carlo Muscatello da parte di un gruppo di autonomi che lo hanno accusato di essere un «corvo» perché ha criticato i loro metodi di lotta politica. Il gruppetto di autonomi, entrato in sala, naturalmente senza pagare ha cominciato a fischiare, lo ha coperto di insulti e gli ha impedito di suonare. È stato fatto un tentativo di dibattito presto degenerato in urla e minacce da parte degli autonomi. Alla fine questi ultimi se ne sono andati dopo essere stati isolati dai compagni, che li hanno invitati a lasciarli in pace.

Mondialpol: sempre più credibili

MILANO - Una rapina parto e frutto delle menti elementi interni alla Mondialpol (come a suo tempo avnzammo l'ipotesi sul QdL) quella che costò la vita a Enrico Viani non più di 2 mesi fa. Questi all'ultimo momento non avrebbe ottenuto la fiducia dei colleghi. Utilizzato come autista, sarebbe così stato eliminato subito dopo il colpo (al Supermercato d via Cagliero bottino: 389 milioni). La notte scorsa Francesco De Sena, amico e guardia giurata in coppia con Viani più di una volta (erano nello stesso epquipaggio) ha confessato l'assassinio di questi, «per ragioni di sicurezza». quasi tutta la refurtiva è stata recuperata, buona parte dall'estero. Mancano solo 45 milioni, utilizzati per le «piccole spese». Altre persone risultano implicate nella vicenda, che non ha ancora finito di sconvolgere il mondo dei «vigilantes».

Roma: per un'occupazione che viene chiusa, altre si aprono.

Creare, organizzare 10, 100 Centri Sociali nella città

Dopo la chiusura del centro di Via Calpurnio Fiamma, si moltiplicano le occupazioni a Roma - La storia del Centro Sociale murato, è legata alle fasi del movimento romano

ROMA - Per chi passa oggi in via Calpurnio Fiamma, ha netta la sensazione, che si è voluto «tappare la bocca» all'opposizione di classe, al movimento; infatti una grande bocca, che ride, era stata disegnata dai compagni intorno ad una finestra; ora la finestra è murata e la bocca non ride più. La storia dell'occupazione è lunga e risale all'ottobre '77. Nella zona mancano centri di aggregazione giovanile, il quartiere dormitorio ghettizza e atomizza il giovane, lo esclude da un rapporto sociale con altri giovani. La via d'uscita è il bar, la «bisca» oppure c'è solo disgregazione. Ma in alcuni bar, esiste lo spaccio di eroina, della droga pesante, il reclutamento per attività criminali di piccolo cabottaggio. Contro questo, contro la disgregazione e l'emarginazione, un gruppo di compagni occupa la stabile abbandonato di Calpurnio Fiamma. Il padrone lo ha abbandonato perchè esiste un vincolo di non edificabilità,e questi sta aspettando la completa degradazione per ottenere lo sciogliemto del vincolo. È, il primo mese di occupazione, un mese incasinato, si scontrano le esigenze di capire come stare insieme, come vivere l'occupazione, con l'esigenza di «uscire all'esterno», di stare nel quartiere, di trovare solidarietà e appoggio dalla popolazione. Poi il primo sgombero, la polizia distrugge tutto ciò che era stato costruito dai compagni.

Il Pci comincia a lanciare anatemi, la sezione di Cinecittà, compltamente inattiva, riapre i battenti solo per «attaccare» l'occupazione. I compagni di CalpurniomFiamma partecipano alle scadenze del movimento, vanno alle assemblee all'università. Sono un'importante punto di riferimento politico e organizzativo, tanto che le manifestazioni di zona, hanno lo stabile come punto di partenza. In esso si riuniscono le scuole del quartiere. Ci sono diverse commissioni, su molti problemi, anche sulla droga. Il Pci aumenta la sua campagna, i fascisti fanno due attentati, presentano interrogazioni parlamentari. Nello scorso mese, il secondo sgombero; di nuovo distruzione dei manufatti dei compagni, questa volta si accenna alla chiusura per la legge sui «covi». È il Pci che parla; pochi minuti prima dello sgombero, un cartello affisso davanti alla sezione del Pci, chiede la chiusura dello stabile. Detto e fatto, possiamo dire. Martedì scorso, in piazza Don Bosco, a pochi passi da via Calpurnio Fiamma, un compagno viene ucciso dal piombo fascista. Si parla di affari di droga, si cerca di coinvolgere i compagni nel traffico di eroina, ma la provocazione si smonta; Calpurnio Fiamma è un centro di lotta all'eroina, è un centro di lotta contro questa società. Il comune «rosso» l'ha fatto chiudere anche per questo; una mano in più a chi continua a volere la disgregazione dei giovani, a chi vuole reprimere in ogni modo il dissenso.

Ieri sera, all'attivo sul Quotidiano, un compagno mi si avvicina e mi dice, sottovoce: «fatti trovare alle 8.30 davanti all'Augusto, che andiamo ad occupare uno stabile, nella zona». La zona è quella di Piazza dell'Alberone, al Tuscolano.

Alle 8.30 sto davanti all'Augusto, credendo di trovarmi ad un incontro un po' «carbonaro»; invece ci sono gli studenti, i compagni della scuola, di altre scuole, in attesa di muoversi in corteo, per occupare uno stabile sfitto e abbandonato; è ancora «sconosciuto», ma qualcuno dice che davanti c'è la polizia. Andiamo a vedere ma la polizia non c'è; c'è invece un camion d carabinieri davanti alla scuola, è il corteo non si può fare.

Arriviamo allo stabile a gruppetti; è una chiesa abbandonata, in via della Cafarelletta, dove sorgeva una volta una baraccopoli; oggi vi sono solo poche famiglie di zingari, con roulottes e carrozzoni ed un campo sportivo, proprio a ridosso della chiesa. Arriviamo che è in corso una partita, e mentre alcuni compagni entrano dentro gli altri si mettono a scherzare con i giocatori. Dentro è un po' uno schifo: molte cacate, sporcizia un trattore abbandonato, persino qualche rete di letto. In un paio di muri ci sono grossi buchi.

Un compagno riprende con la cinepresa, tutti i momenti dell'occupazione ci travestiamo da «autonomi» (fazzoletti davanti alla bocca e cominciamo a pulire prima con la calce, poi con scope e pale.

Portiamo fuori, con molta fatica il trattore, mentre qualcuno già pensa all'utilizzo dello stabile ma il primo utilizzo è quello di stare insieme di parlare di noi. Io, vengo bersagliato dalle domande sul nuovo progetto di Quotidiano su come lo faremo; vengo anche coperto di critiche. Ma poi il lavoro da fare mi «salva».

Arrivano anche compagni di altre scuole; vanno in giro a spiegare cosa vogliamo fare di questo stabile, a chiedere aiuto. Il proprietario del terreno, su cui sorge la chiesa, ci viene a dare una mano; è un «vecchietto», che gestisce il scampo sportivo lì vicino. Si impegna con fervore, pare contento. È «un proletario» che abitava lì, conosce i giovani, insomma «sta con noi».

Due compagni si abbracciano, subito il «maniaco della cinepresa lì riprende». C'è allegria, c'è gioia, c'è però tutto il peso dei problemi che stanno dietro il fatto di «occupare». Per ora sembra che le case intorno non se ne siano accorte, dell'occupazione;poi però, ci accorgiamo che dal terrapieno che sovrasta la chiesa un gruppo di persone ci guarda, vede le bandiere rosse messe fuori, vede il gran lavorio intorno. Non sappiamo cosa pensano, non siamo riusciti a parlarci.

Dei compagni sono andati a comprare della vernice; per cancellare alcune scritte di fasci o «sessuo-maniacali» che vi sono all'interno . Me ne vado, mentre i compagni stanno ancora discutendo su cosa fare domani, domenica, e sui problemi della luce, del riscaldamento. È un'altra occupazione che è nata e cresce.

In redazione da alcuni giorni c'è uno strano annuncio: sabato, alle ore 17, in piazza dei Mirti, festa alla noia. Sorpresa per tutti. La festa alla noia si è fatta, c'erano moltissimi compagni, è nata anche lì, l'esigenza di avere un luogo stabile di aggregazione. Un grosso schieramento di polizia ha un pò intimidito, ma le occasioni per costruire 10, 100., 1000 centri sociali non mancheranno. A via Calpurnio Fiamma, stasera i compagni si sono visti davanti allo stabile per svolgere propaganda nel quartiere, con la mozione che presentiamo in pag. 7, e per discutere le iniziative nei prossimi giorni.

C. G.

Blocco delle assunzioni e delle spese

Passi indietro del comune di Bologna sul bilancio

(Dalla redazione di Bologna)

BOLOGNA, È stato presentato il bilancio preventivo '78 del comune di Bologna. Esso rappresenta una svolta, un grande passo indietro dell'amministrazione di sinistra che da trenta anni guida il comune di Bologna.

Bologna si era caratterizzata nel passato per le grandi realizzazioni sociali, accompagnate sempre da un discorso preciso su una qualità della vita diversa. Gli asili non dovevano essere un parcheggio dove lasciare i bimbi, ma un luogo di socializzazione e di educazione alternativa. I trasporti semigratuiti, non erano solo un segno di efficienza, ma anche il tentativo di sostituire il mezzo pubblico a quelio privato, per una città più fruibile, più «a misura d'uomo».

Oggi questa politica, che aveva fatto di Bologna un punto di riferimento addirittura internazionale, viene abbandonata. Si accettano supinamente le compatibilità imposte dal governo democristiano. Si vede come positivo quel «decreto Stammati», che impone un rigoroso controllo centralistico sulle spese degli enti locali, che impone, come condizione per i finanziamenti dello stato, aumenti della spesa dei comuni pari a un terzo del tasso di inflazione, che blocca le assunzioni anche nei servizi pubblici indispensabili (ospedali, asili ecc. che costituisce, ancora per chissà quanto, una legge organica sulla finanza locale (che per decreto doveva essere approvata entro il 31/12/77), che stabilisca entrate certe e dirette ai comuni. Non solo il comune di Bologna non combatte più, come avrebbe fatto nel passato, contro questa politica centralistica e autoritaria, ma l'accetta pienamente e accetta anche la logica che vi sta dietro, dello scaricare sui lavoratori, in pieno, il costo della crisi. Per cui l'amministrazione ancora una volta, punta a fare la prima della classe; questa volta però non nelle realizzazioni, ma nella riduzione dei servizi.

Questa è la politica praticata lo scorso anno e che è impegno programmatico per il 1978. Democrazia Proletaria, non può che opporsi a questa politica imbelle e subalterna, che non coglie le radici e le cause della crisi e va contro i giovani, le donne e i la voratori. Democrazia Proletaria non può che respingere una politica che contraddice tutto ciò che vi era di buono e di condivisibile nell'amministrazione del comune di Blogna.

E questa opposizione, nessuno si illuda, sarà costruita nel sociale anche con momenti di lotta. Non crediamo noi all'oggettività della crisi. Vogliamo uscirne in avanti facendola pagare, a chi l'ha determinata, a chi non ha mai pagato, anzi si è arricchito, manovrando l'inflazione.

Vogliamo uscirne con una svolta nei meccanismi produttivi, che l'allarghi occupazione e consumi sociali, che ci renda autonomi dalle subalternità internazionali. Per questo anche se ci dispiace che la controparte è, su molti terreni, quell'ente locale di sinistra che nel passato aveva fatto cose valide, la nostra opposizione sarà intransigente.

Interessante, a questo proposito, l'intervento in consiglio comunale dell'indipendente di sinistra Sergio Bacci. Questo compagno, non ha rinnovato la tessera del Psi per il '78, motivando questo gesto come rifiuto della politica subalterna all'accordo Dc-Pci praticata dal suo partito.

Uscendo dal gruppo consigliare del Psi, schierato col Pci nella maggioranza, ha dichiarato *«Di guardare con interesse il processo di costituzione di Democrazia Proletaria»* e di seguire da vicino il dibattito che si sta sviluppando in vista del prossimo congresso di Dp.

Questo è un ulteriore segnale che la politica di cedimenti della sinistra storica, crea contraddizione e dissensi anche a questi livelli istituzionali, ed è un segno della necessità crescente di costruire un partito che unifichi l'opposizione che è nel paese.

M.P.

ROMA

Blocco delll attività didattiche lunedì in una scuola media Sperimentale, la Carlo Petrocchi, al Tuscolano. La decisione è stata presa dal Consiglio dei Docenti, in sintonia con l'assemblea dei genitori per protestare contro le nomine degli «animatori» fatte dal provveditorato, senza rispettare alcun criterio professionale. Il collegio dei docenti ha anche denunciato l'atteggiamento rinunciatario e disinteressato dei sindacati in merito alla sperimentazione nelle scuole. Lunedì è convocata, per il pomerigggio, una conferenza stampa.

ROMA

Due assemblee stamattina nelle scuole; la prima al Croce, dove si è riunito il coordinamento delle scuole della zona Centro, per decidere le iiniziative in risposta alla provocazioni fasciste dei giorni scorsi e per discutere della riunione del consiglio superiore della pubblica istruzione, per martedì prossimo. Una manifestazione è stata decisa, con partenza dal Garrone; la manifestazione si concluderà con un'assemblea aperta al Plinio.

Al Gaio Lucilio c'è stata l'assemblea dei genitori; si è deciso al formazione di un «comitato» per assumere tutte le iniziative utili ad affrettare la liberazione dei tre ragazzi arrestati. Inoltre, al Socrate, un'assemblea di sole donne è stata richiesta dal Collettivo femminista per martedì prossimo, in occasione xella scadenza dell'8 marzo. La presidenza ha demandato al consiglio d'istituto l'autorizzazione per l'assemblea.

BOLZANO

L'istituto tecnico industriale «Galilei» di Bolzano, occupato ieri dagli studenti, è stato sgomberato dalla polizia. Gli studenti della scuola e degli istituti sono ora riuniti in assemblea per valutare la situazione. I novecento studenti della scuola, che è la più grande dell'Alto Adige avevano avanzato rixhieste circa il riconoscimento del loro comitato di lotta e il mantenimento in servizio della refezione scolastica. Durante la breve occupazione non c'erano stati incidenti, anzi gli stessi studenti avevano garantito un servizio d'ordine dentro e fuori dalla scuola.

A Bologna occupata la facoltà in contrapposizione al consiglio universitario

Giurisprudenza contro le provocazioni

BOLOGNA Il collettivo di giurisprudenza ha occupato la facoltà in risposta ad una provocatoria decisione del Consiglio di Facoltà.

Il collettivo sta lavorando da mesi ormai all'organizzazione di un convegno sulla repressione e sull'ordine pubblico che, da un punto di vista di classe, affronti il problema di come la politica di ordine pubblico dell'accordo a sei si scontra con le lotte del movimento di massa che si batte contro il patto sociale e la tematica del processo di ristrutturazione dello stato e dei suoi apparati repressivi che sta andando avanti e di come questo attacca gli stessi valori costituzionali e lo stato di diritto.

Il Consiglio di Facoltà, con la sua maggioranza del Pci, ha tentato, con provocatorie manovre, di rinviare, boicottare o comunque svuotare di questi contenuti il convegno, tanto che i docenti Bricola e Caputo, incaricati dal Consiglio stesso di mantenere i rapporti col movimento per l'organizzazione del convegno, si sono dimessi. Il convegno era stato fissato per il 7-8-9 aprile in coincidenza con l'inizio del processo ai compagni sequestrati nelle carceri per i fatti dell'11 marzo. L'occupazione ha al centro anche la richiesta di una presa di posizione da parte del Consiglio di Facoltà sulla legittimità giuridica della carcerazione dei compagni, ed in particolare del compagno Diego Benecchi, studente di giurisprudenza, in galera da un anno.

L'occupazione è attraversata, e questo si è visto anche nella conferenza stampa tenutasi venerdì, anche dai problemi che si addensano nella discussione sulla scadenza dell'11 marzo.

Da un lato c'è chi la vede come una scadenza commemorativa tutt'al più, come dice l'autonomia, con «tante piccole cose», dall'altro chi pensa che l'11 marzo debba esprimere tutta la ricchezza, la forza, la valenza politica dell'opposizione proletaria al patto sociale. In altre parole chi vuole che il movimento scenda in piazza contro la repressione, ma lo vuole anche impegnato nella ricostruzione di un movimento che sia realmente di massa, che riapra il dibattito in tutta l'università, che riconquisti la sua reale autonomia dagli apparati che lo vogliono prevaricare. Chi vuole insomma che l'11 marzo sia una giornata di lotta degli studenti, della sinistra operaia.

Valerio Cerritelli

Continuando il viaggio nelle realtà scolastiche, un'altro spaccato di lotta studentesca da Milano

Autogestione, proposte e obiettivi: il X°

MILANO. Nella mappa delle scuole in fermento si inserisce anche l'agitazione del X° istituto commerciale, in questi giorni impegnato in un'intera settimana di autogestione «sensibilizzante» verso l'esterno e coinvolgente anche tutti quegli studenti che per troppo tempo sono rimasti estranei. A dire il vero quella del X° è una lotta pluriennale: da ben sette anni scolastici, infatti, più o meno accesamente, i suoi protagonisti (cioè le studentesse, la grande maggioranza) si battono per una definizione logistico-strutturale, dipendente dalla fatiscenza e dalla provvisorietà del complesso scolastico su cui si basa l'istituto.

Come giustamente dice un comuniqato rilasciato alla stampa, *«gli edifici dove «vive» il X° sono presi in affitto dai clericali, la situazione delle strutture è disastrosa: carenza di servizi igienici, assenza di laboratori linguistici, insufficienza numerica del personale...»*. Siamo stati alla sede centrale in via Paolo Sassi, che per l'occasione «autogestionante» vedeva la presenza di molte iscritte provenienti dalle succursali. Credevamo anche di trovarci davanti ad una situazione «chiusa» sui temi strettamente collegati agli interessi impellenti: ci sbagliavamo perchè abbiamo sentito una discussione su tutti i travagli che toccano la scuola oggi.

Una divisione del lavoro in commissioni e gruppi (ben dodici), con argomenti fluttuanti dal problema della donna, alla storia dei partiti politici, alla legge Reale, all'occupazione giovanile, ad un'analisi del '68, per arrivare ad uno scambio di impressioni sui mezzi d'informazione, alla luce del recente utilizzo di radio e televisioni private e libere. Si è discusso naturalmente anche del sei politico, che tanto ha tenuto banco sui commenti «devianti» di certa stampa, come richiesta unica ed ingiustificata del movimento degli studenti. Anche qui si è sottolineato di come si tratti di richiesta riduttiva rispetto ai veri problemi della scuola, oggi. Dei 1200 studenti (la gran parte è composta da donne) circa 1.000 hanno trovato importante questa iniziativa di autogestione e si sono adoperati per la sua riuscita.

Questo nonostante una sorta di «boicottaggio passivo» del corpo docente, impegnato in una diserzione di massa, proprio ora che la loro presenza sarebbe stata utile e preziosa per una tangibile volontà di cambiamento dei rapporti all'interno. Sul problema della risoluzione «vertenza» per la definizione della sede scolastica del X°, proprio in queste ore sono previsti incontri con le autorità comunali e provinciali; comunque, le ipotesi più serie sono state avanzate proprio dalle studentesse che hanno formulato la possibilità di un utilizzo di una parte dell'istituto Zappa, ora «libero» da altri impegni dove la metà circa del X° (600 su 1.200) troverebbe posto.

Questo dopo che, sempre da parte dell'assessorato provinciale si era prospettata una contrapposizione dei bisogni con quelli di un altro istituto disastrato, lo Schiapparelli.

Ma ciò prevederebbe comunque un'ulteriore divisione dei servizi; dice sempre il comunicato del X°: «... chiediamo una sede unica per l'istituto. Su questo primo e più immediato obiettivo l'assemblea generale aveva votato una mozione a larga maggioranza che prevedeva (appunto) una settima di autogestione...».

Soluzione provvisoria, dunque; ho anche «visitato» la scuola, e si tratta davvero di qualcosa ai limiti della sopportazione, pure di quella «non estremistica»; la palestra è un insieme di pilastri con spazi liberi di pochi metri, in posizione catacombale. Le attuali aule, poi, sono buchi dove è da equilibristi starci (come effettivamente succede) fino in trenta.

Lo spazio autonomo degli studenti non esiste: visto l'affitto e il legame con enti religiosi (l'ultima rata annuale costò allo Stato ben cinquantatrè milioni) alle due del pomeriggio la scuola deve essere completamente libera per le attività ricreative e oratoriane, in tutte e tre le sedi. Definire il X°, dunque, sull'orlo del collasso è addirittura riduttivo. Gli «studenti incazzati» (come si sono definiti) per il comportamento finora tenuto sono degli agnellini, degli esempi di buona volontà e di pazienza, difficilmente riscontrabili altrove.

E questi giorni di determinata autogestione e denuncia, non sono che il primo passo e il primo segno del nuovo corso che si vuol dare alla lotta del X° istituto.

Tiziano Marelli

A Annunci

Martedì alle 17 nelle sedi di via Dell'Assunzione 90 e via Passaglia 2 lavoro delle commissioni; giovedì alle 17 presso il liceo Castelnuovo relazione delle commissioni, dibattito e conclusioni. I manifesti del congresso sono a disposizione c/o la sede di Primavalle.

SAN SEVERO
È nata una radio di compagni chiamata Radio Città Futura che trasmette su 96,700 Mhz, la radio si trova in via Zanotti 29.

BOLOGNA
Tutti i compagni di Bologna che hanno fotografie in relazione dei fatti di marzo '77, sono pregati di portarle urgentemente in redazione via Polese 30 tel. 278927.

SIRACUSA
La sede di Dp si è trasferita in via Giudecca 32. Si invitano le sezioni, i collettivi, i singoli compagni ad inviare materiale sui problemi del risanamento del centro storico, iniziative culturali e psicopedagogiche di quartiere, emarginazione, cioè pensionati handicappati, e tutto quanto possa servire su questi argomenti (questionari volantini ecc.).

MILANO
Il coordinamento delle occupazioni avvisa che il comitato di organizzazione di lotta per la casa di via Marco Polo 7, resta aperta tutte le sere dalle 21 in poi esluso il mercoledì che rimane aperto dalle 18 alle 20.

COORDINAMENTO NAZIONALE
Il coordinamento nazionale di Dp è convocato per giovedì 9 alle 10, in via Cavour 185 Roma. Continuerà nella giornata di venerdì per tutta la mattinata. Odg: bilancio del cnvegno operaio e del seminario dei giovani e la preparazione del congresso.

MILANO
Martedì alle 19 al circolo De Amicis via De Amicis 11 attivo sul Quotidiano.

VERONA
Lunedì alle 20,30 piazza S. Tommaso 14/15 attivo operaio provinciale di Dp. Odg: preparazione assemblea provinciale, sinistre operia e dibattito congressuale.

SAN REMO
Oggi in piazza Colombo, il collettivo femminista e l'Udi organizzano uno spettacolo-manifestazione. Alle 15 ci saranno: «Tu donna» del grupto teatrale «amore e rabbia» e «Processo alle streghe» del gruppo di animazione del collettivo femminista.

NOVARA
Oggi alle 14,30 c/o la biblioteca comunale di Oleggio viale Paganini, assemblea provinciale di Dp. Odg: preparazione dell'assemblea costituente.

SPEZIA
Oggi, congresso di sezione con il compagno Gorla, aperto anche ai non militanti.

SALERNO
Oggi e lunedì 12, preparazione manifestazione con Foa e congresso provinciale.

CAGLIARI
Oggi alle 17,30. assemblea insegnanti studenti delle scuole medie. Odg: 6 politico, repressione, riforma della scuola. In via Roma, 14

MILANO
Lunedì alle 13 via Vetere, attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: selezione sperimentazione, giornata dell'11 marzo

Lunedì alle 18,30 via Vetere riunione dei gruppi di lavoro: 1) Stato e istituzioni; 2) lavorare meno lavorare tutti; 3) qualità della vita nel territorio, in preparazione del congresso provinciale.

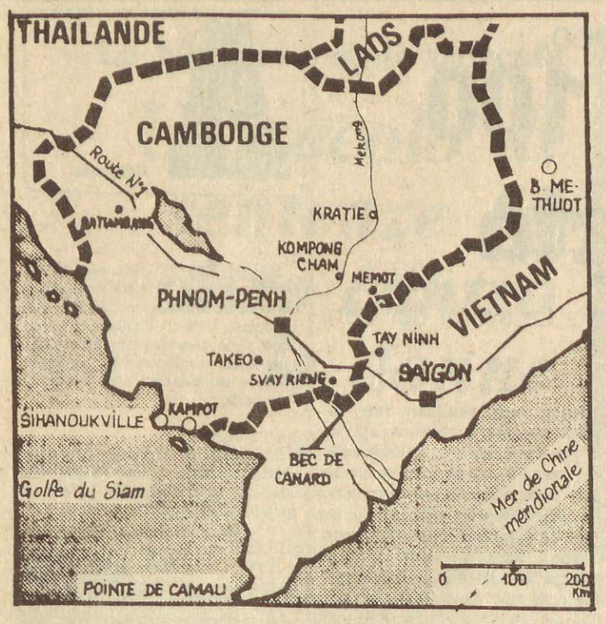
TORINO
Lunedì alle 18 al palazzo nuovo aula magna di magistero, dibattito su: «Donna e storia».

BOLOGNA
Lunedì alle 21 in via Polese 30, direttivo aperto sull'11 marzo. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

ROMA
Lunedì alle 17 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sul pubblico impiego aperto a tutti i compagni interessati.

ROMA ZONA NORD
Il congresso di sezione si articolerà così: lunedì alle 17 presso il liceo Castelnuovo, relazione e dibattito.

DALL'ESTERO



Si riaccende il conflitto indocinese Pesanti accuse di Hanoi a Phonm Penh

CITTA' HO CHI MIN - Dopo un periodo di clama di alcuni giorni, i combattimenti tra Cambogia e Vietnam sono ripresi nelle ultime 48 ore. Gli scontri avvengono lungo le frontiere delle tre province vietnamite di Tay Ninh, a nord del «Becco d'anatra», di Long An, a sude del Becco, e di An Giang. I combattimenti più violenti si sono avuti in particolare intorno alle località di Tanot Xa Mat e Son Trang, nella provincia di Tay Ninh. Secondo gli osservatori, le forze armate cambogiane avrebbero cambiato tattica: invece di attaccare massicciamente e frontalmente, lanciano piccole unità di una trentina di uomini. Subito dopo, tiri di artiglieria pesante, queste unità raggiungono le loro linee mentre altre si nascondono in territorio vietnamita per effettuare azioni di guerriglia. Secondo fonti vietnamite le forze armate cambogiane non mancano di uomini e hanno a loro disposizione molte munizioni.

Come nella prima fase calda del conflitto, anche ora le due parti parlano di atrocità commesse dall'avversario e di successi del proprio esercito. Secondo Radio Cambogia i vietnamiti hanno cercato di impadronirsi del distretto di Dak Dam, nella provincia di Mondol-Kiri (circa 260 chilometri a nord-est di Phnom Penh) i vietnamiti avrebbero avuto sedici morti e abbandonato le armi prima di ritirarsi.

Dal canto suo la Voce del Vietnam ha detto sabato che i cambogiani hanno perso 350 soldati durante le infiltrazioni fatte fra il 19 e il 26 febbraio in territorio vietnamita. Per la Vietnam News Agency, i soldati khmer hanno ordine di fare terra bruciata e alcuni civili vietnamiti sono stati costretti a unirsi alle truppe nella guerra: «Hanno l'ordine di uccidere tutti, di bruciare tutto e di distruggere tutto», afferma l'agenzia ufficiale di Hanoi.

Dal canto suo il giornale ufficiale vietnamita Nhan Dan scrive che le autorità cambogiane «respingendole proposte di pace da noi fatte servono il malvagio piano delle forze reazionarie e imperialiste, che mirano a disseminare la discordia fra i paesi dell'Indocina. Finchè gli attacchi cambogiani continueranno, i vietnamiti dovranno combattere per difendersi e per finire i criminali». Il giornale dell'esercito viet ha esortato venerdì la Cambogia a sistemare attraverso negoziati le dispute di frontiera, aggiungendo: «il Vietnam potrà combattere con risolutezza se le ostilità continueranno». Il «Quan Doi Nhan Dan», in un articolo ampiamente diffuso anche da radio Hanoi, afferma inoltre che la proposta in tre punti avanzata da Hanoi il 5 febbraio «è sincera, e deve essere accettata dai cambogiani: Ma è passato quasi un mese, e loro hanno costruito massicce forze presso la frontiera Viet hanno svolto operazioni militari violando il territorio Viet, hanno indiscriminatamente lanciato bombe d'artiglieria nelle zone di distrettuali, perpetrando numerosi crimini contro il popolo vietnamita».

A Roma i ministri degli esteri dell'Etiopia e della Somalia

Il Flso si appella al popolo americano

MOGADISCIO—*Danab*, il bollettino del Flso pubblicato a Mogadiscio rivolge oggi all'amministrazione Carter l'invito a «smettere di chiedere ai combattenti somali di ritirarsi dalle terre in cui sono nati». Si tratta della prima risposta esplicita alla richiesta del presidente Usa alla Somalia vista come «aggressore». Il bollettino pubblica anche un appello lanciato al popolo americano «perchè convinca i suoi dirigenti che i russi, i cubani e i colonialisti abissini non hanno gli stessi diritti del popolo somalo sui territori somali». Nella stessa edizione non viene fornita alcuna notizia sulla situazione del fronte al nord (provincia di Harra Arghe e Asud).

Mentre la Somalia tace sulla situazione militare, gli etiopici rilasciano una dichiarazione dopo l'altra inneggiando alla vittoria. Il maggiore Beranu Bate, uno dei maggiori esponenti del Derg in visita a Nairobi ha dichiarato che il suo paese vincerà la guerra nell'Ogaden nel «giro di qualche mese» ed ha difeso ufficialmente la presenza cubana in Etiopia. L'esponente etiopico ha anche criticato duramente «tutti i paesi africani che non si sono schierati con l'Etiopia» ed ha aggiunto che «pagheranno le conseguenze».

Sulla presenza cubana nel Corno d'Africa è stata diffusa una notizia dell'emittente imperialista *Voice of America* circa l'uccisione di «120 cubani prigionieri del Fronte di liberazione di Kabinda, perchè coinvolti contro la rivoluzione eritrea». Il Fronte di liberazione eritreo con un suo comunicato ha voluto precisare la sua posizione sul fronte - fantoccio di Mobutu dello Zaire. «Il Fle vuole sottolineare prima di tutto che non riconosce il cosiddetto Flk ed inoltre non considera tale attività di rappresaglia come solidarietà alla causa, perchè se così fosse avrebbe già ucciso i tremila e cinquecento soldati etiopici catturati.» Il Fle nello stesso comunicato aggiunge: «l'ambasciatore cubano a Roma ha detto di non essere contro il popolo eritreo; è una dichiarazione ambigua e imperfetta anche se ha una sua tendenza positiva, e noi del Fle non la osserviamo con negligenza».

ROMA - «Si tratta di una guerra anticoloniale, come tante ci sono state e ci sono nel Terzo Mondo». Così ha esordito la sua conferenza stampa odierna il ministro degli esteri della Somalia, Abdurahman Ciama Baire. «La cosa strana è che paesi che a loro volta si sono liberati attraverso la lotta armata, ora danno credito alla tesi etiopica degli accordi internazionali: ma in base a questi accordi, sottoscritti dalle potenze coloniali, anche l'Italia potrebbe rivendicare oggi Mogadiscio!, «ha continuato il ministro. Rispetto alla presenza sovietica in Etiopia, Giama Barre, è stato estremamente esplicito: «L'esercito etiopico in pratica non esiste, le operazioni le comandano 3 generali sovietici (mentre gli etiopi hanno ammesso nei giorni scorsi la presenza di ben cinque generali sovietici) e l'asernale usato è estremamente sofisticato del quale non dispongono neanche molti paesi europei: aerei Mig 21 e 23, FA 5 americani (forniti da Israele) missili terra-terra di gettata di 500 chilometri, carri armati elettronici T 62 e T 64, di cui nessun paese africano dispone!». Gli Usa al contrario non ci hanno fornito neanche una pistola.

Sull'intensa attività diplomatica del governo di Mogadiscio il ministro non ha voluto scoprirsi: la visita di Siad Barre a Tripoli l'ha presentata come «ordinaria amministrazione tra paesi arabi ed africani». L'eventuale ruolo di mediazione dell'Italia non è stato escluso il che potrebbe significare che i colloqui con Forlani non sono stati vani. Quello che invece ha escluso Giama Barre è una soluzione di compromesso sul problema delle popolazioni somale dell'Ogaden: «L'Flso è disposto a battersi fino all'ultimo per la liberazione e noi approviamo questa linea; non c'è spazio dunque per una *soluzione di compromesso*». Quale sarà il carattere di questa «liberazione» della Somalia Occidentale «Mogadiscio rispetterà la volontà del popolo dell'Ogaden - ha risposto il ministro - se vuole rimanere indipendene, come Gibutì oppure unirsi alla Somalia».

Aspro è stato l'attacco del rappresentante del governo somalo contro l'Urss la cui strategia africana è stata addirittura paragonata con quella di Hitler nel centro Europa.

A chi si preoccupa che non ci sia una contraddizione tra l'«opinione socialista» fatta da tempo dalla Somalia in campo interno e i suoi recenti riavvicinamenti all'Occidente, Giama Barre ha risposto che non c'è alcuna contraddizione, perchè le alleanze internazionali non possono condizionare le scelte interne della Somalia».

Oltre al ministro degli esteri della Somalia, si trovano nella capitale anche altri due importanti esponenti delle parti coinvolte nel conflitto in Corno d'Africa: il ministro degli esteri dell'Etiopia Feleke Ghedle Ghiorghis e il segretario generale dell'Oua (Organizzazione per l'Unità Africana) Eteki Mbumna. Il ministro etiopici ha incontrato nei giorni precedenti sia il ministro degli esteri Forlani, che Gian Carlo Pajetta a nome della direzione del Pci. Il segretario dell'Oua invece ha proseguito la sua opera di mediazione tra i due ministri approfittando della loro contemporanea presenza a Roma.

Dario Fornari

Dibattito sull'Eritrea

Alle ore 18.30 del 5 marzo, presso la Libreria Uscita di Roma Via dei Banchi Vecchi, 45 si terrà una manifestazione - dibattito a sostegno della lotta del popolo eritreo per l'indipendenza. Parlerà il compango Andemichel Kahsai, membro del CC del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea, e infine sarà proiettato il documentario «Soli contro il gigante» (a colori e parlato in Italiano).

Invitiamo tutti i compagni a partecipare alla manifestazione.

La giunta argentina prepara l'assassinio degli oppositori all'estero

Calcio e terrore

L'ammiraglio Emilio Massera, uno dei tre membri della giunta militare che domina l'Argentina, ha l'altro ieri per la prima volta accennato a un suo passaggio alla riserva. Parlando in occasione della commemorazione dell'ammiraglio Guglielmo Brown, il creatore, nell'Ottocento, della marina militare, Massera ha affermato che il prossimo anno in questa data egli non sarà più il comandante in capo della marina argentina. Tutti e tre i membri della giunta militare - il generale Jorge Rafael Videla, che ricopre anche le funzioni di capo dello stato, l'ammiraglio Massera e il comandante dell'aviazione brigadiere Orlando Agosti - «possono» rimanere in carica fino al 24 marzo dell'anno prossimo, terzo anniversario del colpo si stato che ha portato al potere i militari in Argentina, stando a quanto è scritto nell'«Atto istituzionale» promulgato al momento dell'assunzione del potere. Il fatto che Massera abbia fin d'ora annunciato il proprio ritiro per una data anteriore, anche se di poco, fa pensare che potrebbe essere stato raggiunto un accordo per quanto riguarda la graduale sostituzione dei titolari delle tre armi. Gli attuali boia detentori del potere infatti, secondo notizie della stampa di Buenos Aires, hanno in passato esaminato il problema di una possibile sostituzione in blocco dei comandanti delle tre armi alla scadenza del 24 marzo 1979. A questa eventualità sembra sia stata preferita l'ipotesi di una sostituzione graduale dei tre uomini, in maniera che la giunta militare non venga rinnovata da un giorno all'altro totalmente. Accanto a questo problema esiste anche quello del cosiddetto «quarto uomo». Data per scontata la permanenza del generale Videla alla carica di capo dello Stato anche dopo il 24 marzo del 1979, agli effetti dovrà essere sostituito da un altro generale nella carica di comandante in capo dell'esercito.

I due problemi, sostituzione dei membri della giunta e «quarto uomo», sono evidentemente collegati e nei mesi passati non sono mancate le versioni su tendenze della marina ad ottenere assicurazioni in merito al problema del «quarto uomo» o dell'esercito per un cambiamento graduale dei comandanti delle armi a cominciare dal più anziano in grado, appunto l'ammiraglio Massera. L'annuncio di ieri lascia ritenere che sia aperta la via ad una graduale sostituzione di uomini che assicurerà, al massimo entro un anno (24 marzo 1979), il rinnovamento di gran parte del «vertice» del potere militare argentino. Tutto questo rimescolamento di carte all'interno della giunta dovrebbe avvenire in una situazione in cui il popolo sia ben più prostrato di adesso e con la neutralizzazione più completa della Resistenza. Che tutto questo non sia facile ad ottenersi lo prova sia la ripresa di alcune lotte sindacali vittoriose (come quella dei lavoratori della metropolitana nel dicembre scorso), sia il timore che serpeggia ai vertici della dittatura che i mondiali di calcio di giugno diventino l'occasione per una clamorosa protesta contro uno dei più sanguinari regimi del XX secolo. Sembra anzi che uno dei membri della giunta golpista abbia spinto per l'annullamento dei mondiali, ma evidentemente questa sarebbe stata la prova migliore dell'ingovernabilità del paese. Scartata l'idea, il regime persegue ora l'obiettivo dell'annientamento maggiore possibile, della Resistenza, non solo con la repressione interna, ma esportano assassini da loro forniti di «regolari» passaporti e aiuti per ammazzare tutti i dirigenti e militanti della Resistenza all'estero. Parte di questi piani criminali, che oltretutto violano sfacciatamentnte le più elementari norme del diritto internazionale, sono svelate in un documento distribuito in questi giorni dal Movimento peronista montonero, che anche all'estero sta conducendo un'intesa campagna di informazione e di lotta contro il fascismo dei generali.

I camionisti Usa: storie di lotte, sindacato e mafia

(*Dal nostro corrispondente*)

WASHINGTON, ai primi di febbraio, il Dipartimento del Lavoro del governo degli Stati Uniti ha iniziato un procedimento legale contro una quindicina di dirigenti della *International Brotherhood of Teamsters* (Ibt), il sindacato dei camionisti. Secondo l'accusa, avrebbero fatto uso illecito e rischioso del miliardo e mezzo di dollari del fondo pensioni del sindacato nel Midwest, con base a Chicago. Investimenti sostanziosi sarebbero stati fatti in case da gioco e altre imprese controllate dalla mafia; prestiti sarebbero stati fatti senza adeguate garanzie e a tassi privilegiati; alcuni dei funzionari coinvolti ne avrebbero ricevuto in cambio consistenti «bustarelle». La lista degli imputati comprende il presidente Frank Fitzsimmons e molti altri esponenti nazionali.

Il legame dei vertici sindacali con il crimine organizzato non è cosa nuova. Secondo alcuni, le sue origini vanno ricercate negli anni venti, durante il proibizionismo, quando si trovarono progressivamente coinvolti nel traffico clandestino di bevande alcooliche. Ed è riemerso recentemente, in un oscuro giro di «conoscenze» le cui ramificazioni sono arrivate fino alla Casa Bianca di Richard Nixon. Il caso più clamoroso riguarda la fine di Jimmy Hoffa, l'ex presidente della Ibt, tolto di mezzo con metodi tipicamente gangsteristici.

Jimmy Hoffa fu incarcerato nel 1966 per aver tentato di manipolare una giuria in uno dei tanti processi per corruzione. Fu sostituito da Fitzsimmons, che stabilì rapporti cordiali con Nixon (i due giocavano spesso a golf insieme) e ne finanziò le campagne elettorali. Nixon bloccò alcune inchieste del Dipartimento della Giustizia sui rapporti fra Ibt e mafia; in cambio, si dice, chiese a Fitzsimmons di intervenire in California contro il militante sindacato dei braccianti, *United Farm Workers* (Ufw), di Cesar Chavez. I Teamsters diedero il via a una loro campagna di organizzazione fra i lavoratori agricoli, in aperta concorrenza con la Ufw e con l'appoggio dei proprietari terrieri. Il confronto, spesso violento, provocò una battuta d'arresto per Chavez, e solo recentemente è stato superato da un accordo fra i due sindacati.

Nixon «perdonò» Hoffa e lo fece uscire di prigione; ma per proteggere la poltrona di Fitzsimmons dall'ancora potente vecchio boss, stabilì che non poteva impegnarsi in attività sindacali fino al 1980. Hoffa tuttavia non si diede per vinto e, per riconquistare la sua supremazia, organizzò l'opposizione al nuovo gruppo dirigente finchè, nel 1975, «scomparve» senza lasciare traccia. (Questi metodi spicci di risolvere lotte di corrente sono stati usati anche in altri sindacati; nel 1969, Jock Yablonski, un esponente dei minatori che aveva sfidato l'allora presidente degli United Mine Workers, Tony Boyle, fu trovato assassinato nella sua casa insieme alla moglie e alla figlia; e proprio in questi giorni a Boyle è stata confermata la condanna per aver ordinato il triplice omicidio).

Certamente Hoffa non era un sant'uomo. Sotto la sua presidenza, la Ibt era diventata una potente (anche finanziariamente) organizzazione di più di due milioni di iscritti, centralizzata e controllata strettamente da 20.000 burocrati a tempo pieno (uno ogni cento iscritti). Gli stipendi dei funzionari erano (e sono) i più alti dell'intero movimento sindacale americano; Fitzsimmons, con 125.000 dollari l'anno,e il suo vice, con 100.000, guidano in assoluto la classifica. Il conto spese è senza fondo e una flotta privata di cinque jet è a disposizione. Il cumulo delle cariche divenne pratica comune, e oggi Jackie Presser, l'erede designato di Ftzsimmons, mette insieme 220.000 dollari l'anno. Ma Hoffa costruì la forza del sindacato; con la sua immagine di «duro» negoziatore, si guadagnò l'appoggio e l'ammirazione se non la stima, della base.

La sua scomparsa dalla scena segnò, in un certo senso, la fine di ogni credibile tentativo della burocrazia di riguadagnarsi il consenso degli iscritti; e aprì la srada ai nuovi movimenti di base. Questi si svilupparono soprattutto dopo il grande sciopero a gatto selvaggio del 1970, che paralizzò per tre settimane il traffico commerciale del Midwest, per protesta contro un contratto inaccettabile. Associazioni e giornali indipendenti cominciarono a nascere un pò dovunque, sostenuti dai reduci del movimento studentesco che si erano «industrializzati» e da gruppi politici come il *International Socialists* (trotskisti). In alcune località, come a San Francisco e a Madison, nel Wisconsin, riuscirono a conquistare la dirigenza delle sezioni sindacali, a promuovere la formazione di consigli di delegati, a prendere ufficialmente posizione contro la guerra nel Vietnam. Entro poco tempo, tuttavia, quelle sezioni furono sciolte d'autorità, e i loro animatori minacciati di espulsione.

Nel 1976 nuove coalizioni si formarono in occasione della scadenza contrattuale; nel settembre di quell'anno si unificarono a livello nazionale nella Tdu - *Teamsters for a Democratic Union*. Da allora l'organizzazione è lentamente cresciuta, ma la sua debolezza è ancora evidente. Pochi mesi fa ha tenuto a Cleveland la sua seconda convenzione nazionale, con duecento delegati in rappresentanza di 2000 membri una goccia nel mare della Ibt. Le sue richieste immediate (elezione democratica e diretta dei funzionari, taglio dei loro salari troppo alti, abolizione del cumulo delle cariche), trovano tuttavia consenso presso gli iscritti. E ciò comincia a preoccupare.

Le reazioni sono state dure. All'ultimo congresso dei Teamsters, alcuni esponenti della Tdu sono stati minacciati e picchiati. A Detroit, lo scorso autunno, le macchine di alcuni di loro sono state fatte saltare con la dinamite. E il messaggio, naturalmente, è capito da tutti. «Se hanno fatto sparire Jimmy Hoffa, possono fare sparire chiunque», di ce la saggezza della strada. Gli attacchi arrivano anche dai quartieri più inaspettati; un altro gruppo iriformatore, legato a Ralph Nader a Washington, ha più volte accusato la Tdu di essere controllata dai «rossi».

La struttura stessa della Ibt è un ostacolo ai movimenti di base. Intorno al nucleo centrale e ben pagato dei camionisti, il sindacato si è allargato a comprendere le più varie categorie di lavoratori-magazzinieri, commessi, fino ai braccianti agricoli, con salari diversissimi.

I contratti «sweetheart» (derivati da intese di comodo fra padroni e dirigenti sindacali sulla pelle dei lavoratori) sono abbastanza comuni. Il caso limite è stato raggiunto con la catena di grandi magazzini Montgomery Wards, i cui dipendenti hanno avuto un pessimo accordo; hanno capito perchè quando hanno saputo che l'impresa è in parte di proprietà del sindacato stesso.

Gli esponenti della Tdu non si nascondono questi problemi e le enormi difficoltà che hanno di fronte. Sono consapevoli che l'intervento del governo federale non è di molto aiuto anche se ne hanno approfittato per chiedere le dimissioni di Fitzsimmons. La pubblicità che lo circonda, fra l'altro, viene strumentalizzata per rinforzare l'immagine di un movimento operaio complessivamente corrotto e mafioso; un'immagine che ha lasciato il segno nella stessa sinistra studentesca degli anni Sessanta. Guardano tuttavia con interesse a ciò che sta avvenendo in altri sindacati i minatori, i metallurgici, dove analoghi movimenti hanno forza e estensione ben maggiore; e prevedono un loro rafforzamento nel futuro.

Arnaldo Testi

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Dc

segue da pag. 1

genza, alla posizione attuale, chiaramente debolissima e liquidatoria degli stessi deliberati del Cc). Una nuova riunione collegiale si terrà mercoledì. Nel frattempo si riuniscono oggi gli «esperti» dei sei partiti con Andreotti per discutere le modifiche da apportare alla legge Reale, onde evitare il referendum: era la richiesta più pressante del Pci, ed è stato accontentato (Natta, al proposito, ha detto: *«questo incontro ha portato a un chiarimento positivo ed utile, soprattutto per le ispirazioni e le motivazioni che devono essere a fondamento di un accordo»*).

Domani, lunedì, Andreotti e un rappresentante di ciascuno dei 6 partiti si riuniranno prima con la Confindustria e poi con i sindacati: una soluzione di compromesso tra la ripetuta richiesta di La Malfa per un incontro trilaterale e il rifiuto delle confederazioni. Insomma Andreotti è in dirittura d'arrivo, con la possibilità di ottenere un'investitura tanto ampia da apparire schiacciante (90 per cento del parlamento, sindacati, padroni). Manca solo la benedizione di Breznev e di Carter e poi siamo a posto.

Se nella riunione di mercoledì Andreotti arriverà con una lista di ministri accettabile sia alla Dc che agli altri partiti, forse dovremo verificare che una volta tanto Preti non ha detto una sciocchezza, e cioè che nella prossima settimana si potrebbe concludere questa lunga crisi di governo. Con il successo della Dc, beninteso.

Francia

segue da pag. 1

tito e non sono sorrette da un progetto coerente di trasformazioni.

Il risultato elettorale si presenta quindi del tutto incerto, sia per le divisioni che lacerano il fronte della maggioranza e quello delle sinistre, sia per l'esistenza di forze intermedie che possono fungere da ago della bilancia (liste ecologiste), sia per il sistema elettorale (ogni circoscrizione elegge un deputato; se nessuno ottiene la maggioranza assoluta al primo turno, al secondo risulta eletto chi ottiene più voti), che dà la vittoria al fronte che si presenta più compatto, sostenendo al secondo turno il suo candidato meglio piazzato e ritirando gli altri.

Proprio per questo negli ultimi giorni si va delineando un'ipotesi di accordo tra Ps e Pcf che permetta almeno di rabberciare la situazione in vista del secondo turno.

In questo quadro complesso e contradditorio l'elemento in base a cui valutare i possibili esiti elettorali è rappresentato precisamente dagli spazi che aprono allo sviluppo di quella domanda di cambiamento, che rappresenta l'aspetto più importante e più promettente. Da questo punto di vista una vittoria delle destre rischia di avere conseguenze disastrose: le forze borghesi hanno ancora molti rospi da far ingoiare ai lavoratori, data la gravità della crisi, e di fronte alla loro offensiva i settori popolari, disorientati e delusi, oltre che indeboliti da due anni di tregua in attesa delle elezioni, rischierebbero una sconfitta drammatica. Al contrario la vittoria delle sinistre manterrebbe aperta la partita. Le soluzioni che i partiti riformisti prospettano si presentano molto deboli (tanto più che già si delinea la volontà del Ps di formare, sull'onda della sua vittoria elettorale, un governo su un «proprio» programma, che il Pc dovrebbe sostenere o che altrimenti cercherebbe di barcamenarsi di fronte alla gravità della crisi ed ai prevedibili interventi destabilizzatori da parte americana; un governo continuamente bloccato dal contrasto istituzionale con presidente della repubblica je sempre sotto la minaccia dello scioglimento del parlamento da parte di Giscard d'Estaing.

Tutta la partita resterebbe comunque da giocare: se le debolezze di tali governi dovessero prevalere, incombe la minaccia di un incancrenirsi della situazione che porterebbe a una grave sconfitta. Solo una crescita della spinta popolare, capace di condizionare e di superare i limiti dei partiti riformisti, può tenere aperta la possibilità di uno sviluppo positivo.

Pci

segue da pag. 1

natema di tutti i grossi calibri. «consapevolezza», «responsabilità», «nuova cultura dello sviluppo» «funzione dirigente», «la partecipazione operaia al governo» sono le frasi rituali che più si sono sentite ripetere. E purtroppo da quadri operai provenienti da ogni parte del paese. Il dibattito del pomeriggio di ieri è corso su questi binari, rituali e monotoni, salvo quando è intervenuto Occhetto, responsabile scuola, che ha suscitato entusiasmi, con un discorso «normalizzatore e perbenista», ma tutto sommato anche calibrato, sulla scuola. Un segnale che i settori operai sentono i problemi dela scuola, della cultura come profondamente loro. Disposti ai sacrifici dunque per entrare nel governo; restano i vuoti di programma. Ed in effetti sul programma sulla Dc, sulla gestione del potere, sui piani di sviluppo che dovrebbero supportare una programmazione, scarna è stata l'introduzione di Napolitano e scarno il dibattito. I quadri operai del Pci hanno dato in questi due giorni il loro consenso alla strategia del partito, non hanno battuto ciglio al fatto che del compromesso storico non si parli, ma si sono «caricati» per affrontare le difficoltà certe che li aspettano in fabbrica a portare una «francescana» linea di austerità, contenimento, scaglionamenti, ecc. domani appunto Berlinguer potrà venire a confermare dal faraonico palco allestito al palazzetto dello sport che «la classe operaia è andata in paradiso», o più semplicemente è «diventata forza di governo» grazie al coinvolgimento del Pci nelle formule. Sui contenuti e sul programma non potrà dire molto, l'impressione netta è che i presenti aspettano solo di poter proferire una grande ovazione a questo annuncio, disposti a pagare i costi, non badano troppo alla sostanza di programma. Nelle fabbriche la realtà è diversa, ma indubbiamente il settore operaio revisionista è stato compattato e preparato alle difficoltà.